



Conservatorio
di Milano

BOITO E FACCIO IN CONSERVATORIO

**AMICI FRATERNI, ALLIEVI GENIALI,
PATRIOTI FERVENTI**

26 OTTOBRE | 16 NOVEMBRE 2022



Conservatorio
di Milano

Conservatorio di Musica G. Verdi di Milano

A.A. 2021/2022

Raffaello Vignali Presidente

Cristina Frosini Direttore

Credits immagini:

Biblioteca del Conservatorio di Milano

Collezione privata Fabio Sartorelli - Varese

Laura Magistrelli

Testi a cura di **Marta Crippa** e **Marta Cattoglio**

Comunicazione **Raffaella Valsecchi**

Creatività e grafica **Studio Ergonarte**

Realizzazione pannello e allestimento **Ditta Ranzini**

In collaborazione con



COMUNE DI
VARESE

BOITO E FACCIO IN CONSERVATORIO

PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE
Sala Conferenze della Biblioteca

ore 17.00

Tavola Rotonda

ATTORNO ALLA CANTATA DI BOITO E FACCIO
IL QUATTRO GIUGNO

A cura di **Anelide Nascimbene**

ore 19.00

Vernissage della Mostra

BOITO E FACCIO IN CONSERVATORIO
AMICI FRATERNI, ALLIEVI GENIALI, PATRIOTI FERVENTI

A cura della **Biblioteca del Conservatorio**, in collaborazione con **Fabio Sartorelli**

26 ottobre | 16 novembre 2022

Foyer della Sala Verdi

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE

Sala Verdi ore 20.00

Premio del Conservatorio 2022

PROCLAMAZIONE DEL VINCITORE ASSOLUTO E CERIMONIA DI PREMIAZIONE

Concerto

Musiche di Giacomo Puccini, Pietro Mascagni, Arrigo Boito/Franco Faccio

Prima esecuzione in tempi moderni de *Il 4 giugno. Cantata patria*

OSCoM Orchestra Sinfonica del Conservatorio

Coro Lirico Sinfonico di Parma e dell'Emilia Romagna

Francesca Tosi maestro del Coro

Pietro Mianiti direttore



Siamo in piena temperie ottocentesca e una coppia di studenti di allora, Franco Faccio e Arrigo Boito, si avvia alla professione musicale.

A loro il Conservatorio dedica la due giorni che chiude l'Anno Accademico 2021/2022 con una tavola rotonda, una mostra e un concerto, esito sinergico del lavoro svolto da docenti, studenti e personale della Biblioteca del Conservatorio, scrigno segreto dove tutto ha inizio: è lì, infatti, che si conservano le pagine degli stessi Faccio e Boito, ma anche quelle di un'altra coppia di ex-studenti, Giacomo Puccini e Pietro Mascagni.

Pagine oggetto di indagine durante la tavola rotonda, poste in mostra nei locali della Biblioteca quindi nel Foyer della Sala Verdi; pagine oggetto di esecuzione in occasione di un nuovo concerto della OSCoM Orchestra Sinfonica del Conservatorio di Milano.

Accade così che il progetto intitolato a Boito e Faccio, che pure ospita l'esecuzione di musiche di Puccini e Mascagni, si configuri come modello emblematico di organizzazione della filiera del lavoro all'interno del Conservatorio di oggi, con le sue tre anime, didattica, produzione e ricerca, equamente rappresentate: si va dalla scoperta del patrimonio allo studio, all'esecuzione pubblica.

Sono pochi i Conservatori in grado di portare a compimento un progetto di tale complessità.

Nel ringraziare quanti hanno concorso alla sua realizzazione, non può quindi che essere con grande orgoglio che ve lo presentiamo.

Cristina Frosini

Direttore del Conservatorio

Raffaello Vignali

Presidente del Conservatorio

ATTORNO ALLA CANTATA DI BOITO E FACCIO IL QUATTRO GIUGNO

TAVOLA ROTONDA

A cura di **Anelide Nascimbene**

Era l'8 settembre del 1860. Nella terza parte della solenne Accademia finale del Regio Conservatorio di Milano venne eseguita la «Cantata patria in due parti» per soli, coro e orchestra intitolata *Il Quattro Giugno*. Una partitura scritta a quattro mani da due allievi dell'istituzione milanese giunti quasi al termine del loro percorso di studi: Enrico Giuseppe Giovanni - poi Arrigo - Boito (Padova, 24 febbraio 1842 - Milano, 10 giugno 1918) e Francesco Antonio Faccio (Verona, 8 marzo 1840 - Monza, 21 luglio 1891). La prima parte del lavoro, intitolata *I martiri*, fu composta da Faccio; la seconda parte, *La profezia*, da Boito, autore anche del testo dell'intera composizione.

In quegli anni il Conservatorio organizzava regolarmente saggi e «trattenimenti musicali» di varie tipologie aperti al pubblico e pensati come esibizioni di abilità esecutiva, ma anche con l'intento di educare all'arte «la nazione, la società, il popolo», oltre ai giovani che frequentavano le scuole del Conservatorio. Per questo, i programmi delle esecuzioni erano piuttosto cospicui, spesso divisi in più parti, e ricchi di nuove composizioni appositamente commissionate agli studenti più meritevoli. All'interno delle mura dell'ex convento della Passione si respirava, infatti, un clima fervido e carico di istanze progressiste che consentirono al Conservatorio di conquistarsi un posto di centralità nel dibattito culturale e musicale del tempo. Destinata a diventare la capitale morale dell'Italia Unita, Milano era all'epoca uno straordinario luogo di incontro di tanti giovani artisti, per la maggior parte frequentatori assidui dei salotti colti della contessa Maffei, di Vittoria Cima, dei conti Lurani e Litta.

L'esecuzione della cantata *Il Quattro Giugno* riscosse notevole successo, come testimoniano le critiche apparse sulla stampa dell'epoca che posero l'accento sull'originalità dell'invenzione musicale e sulla novità delle forme, senza mancare di sottolineare lo spirito patriottico sotteso all'intera partitura. Oltre ai fatti bellici di quegli anni, i due autori fecero esplicito riferimento al compagno di studi Gustavo Coletti che, arruolatosi volontario nelle schiere dei Cacciatori delle Alpi, era caduto sul campo di battaglia il 14 giugno. La partitura manoscritta e il libretto dato alle stampe a Milano da Luigi di Giacomo Pirola nel 1860 riportano la dedica all'amico firmata da Boito e Faccio.

Nonostante le raccomandazioni a non lasciare cadere nell'oblio una «composizione di tale ingegno» da non poter essere ritenuta un lavoro di circostanza o, tantomeno, una mera prova scolastica, il *Quattro Giugno* non fu più eseguita.

Duplici interesse riveste, dunque, la proposta del Conservatorio di proporre in concerto la Cantata di Boito e Faccio: per la qualità del lavoro e per il significato documentario che la partitura riveste nella storia dell'istituzione milanese che dagli anni Cinquanta dell'Ottocento stava definendo la sua nuova identità di centro musicale progressista.

Per l'esecuzione della Cantata, la prima in epoca moderna, è stata commissionata a Federico Gardella la ricostruzione del finale dal momento che il manoscritto autografo, conservato nella Biblioteca del Conservatorio di Milano, risulta mancante di alcuni fogli. La riscoperta della Cantata *Il Quattro Giugno* si aggiunge alle attività che il Conservatorio di Milano ha organizzato all'interno del progetto di ampio respiro ideato dal Comitato nazionale per le celebrazioni dell'anniversario dei cento anni della morte di Arrigo Boito costituito dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo nel 2018.

TAVOLA ROTONDA

A cura di **Anelide Nascimbene**

Mercoledì 26 ottobre ore 17.00

Sala Conferenze della Biblioteca

Coordina **Anelide Nascimbene**

Docente di Storia della Musica Conservatorio di Milano

Membro del Comitato nazionale per le celebrazioni

del centenario della scomparsa di Arrigo Boito

Intervengono:

Cristina Frosini

Direttore Conservatorio di Milano

Andrea Estero

Direttore *Classic Voice*, Editore LIM

«Il Quattro giugno. Cantata patria di Franco Faccio e Arrigo Boito».

Ovvero il Conservatorio in trincea

Emanuele D'Angelo

Specialista del teatro di Arrigo Boito

Docente di Storia dello spettacolo all'Accademia di Belle Arti di Bari

Boito e la rivoluzione del libretto

Enzo R. Laforgia

Storico

L'avventura dei Cacciatori delle Alpi e il 1859

Federico Gardella

Compositore

Docente di Composizione Conservatorio di Milano

Scrivere il non detto. Una riflessione sul completamento della Cantata Il Quattro Giugno

di Arrigo Boito e Franco Faccio

Francisco Pulpillo Chiclana

Studente di Composizione Conservatorio di Milano

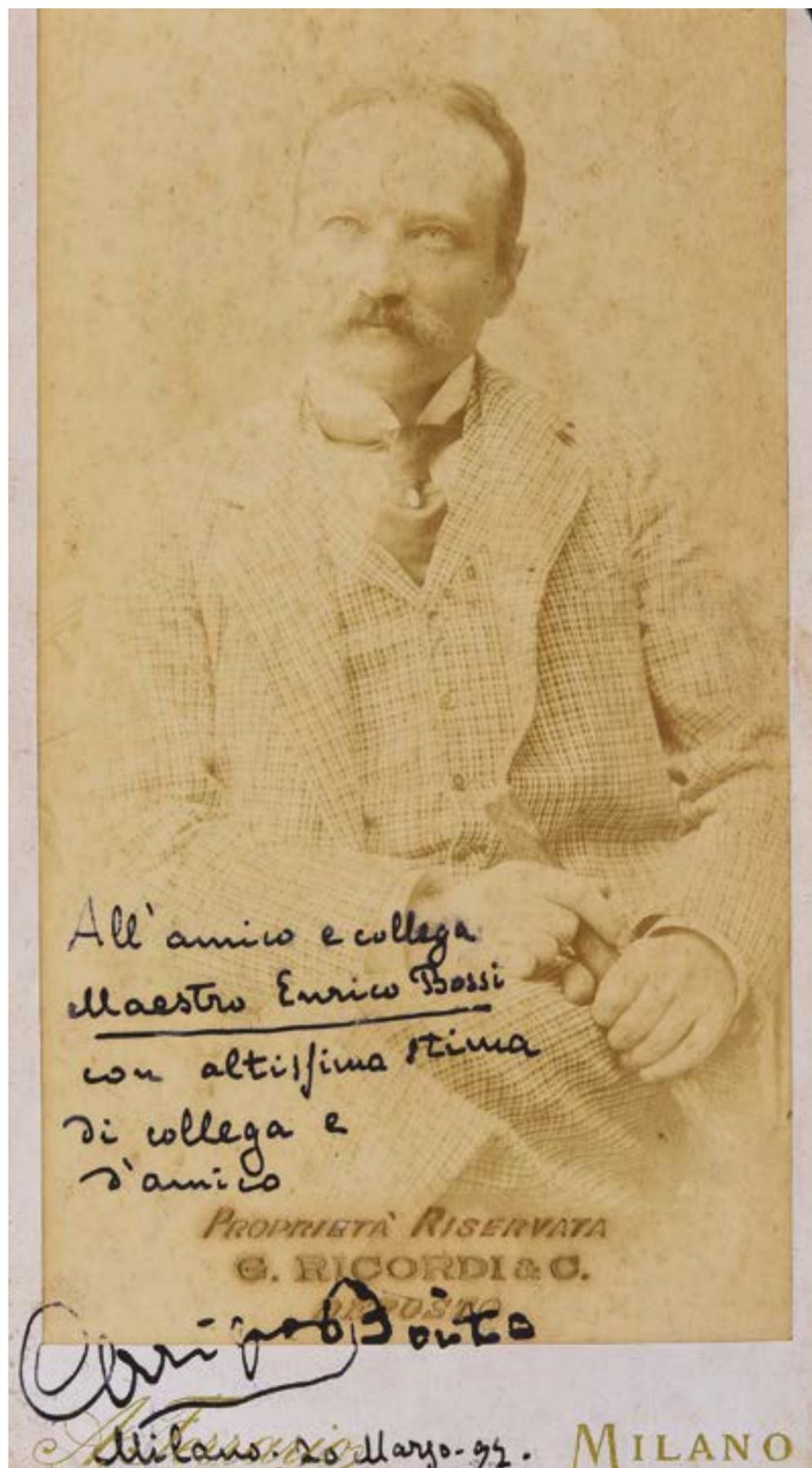
Le fonti della Cantata e i problemi di trascrizione

Pietro Mianiti

Direttore d'orchestra

Docente Conservatorio di Milano

Osservazioni sulla partitura di Boito e Faccio



Fotografia di Arrigo Boito con dedica autografa a Marco Enrico Bossi datata 20 marzo 1897, Milano, Proprietà Riservata G. Ricordi & C, [seconda metà del XIX sec.] [Raccolta di ritratti, Archivio della Biblioteca]

Giovedì 27 ottobre ore 20.00

Sala Verdi

PREMIO DEL CONSERVATORIO 2022

Proclamazione del vincitore assoluto e cerimonia di premiazione

CONCERTO

PIETRO MASCAGNI
(1863-1945)

Il Sogno. Intermezzo dall'opera *Guglielmo Ratcliff*

GIACOMO PUCCINI
(1858-1924)

Capriccio Sinfonico
Andante moderato
Allegro vivace
Tempo I

FRANCO FACCIO (1840-1891) - ARRIGO BOITO (1842-1918)

Il 4 giugno. Cantata patria per soli, coro e orchestra
Completata da FEDERICO GARDELLA
(Trascrizione di FRANCISCO PULPILLO CHICLANA)

Testo di ARRIGO BOITO

Prima parte *I martiri* (F. FACCIO)

Seconda parte *La profezia* (A. BOITO)

Fuga (F. GARDELLA)

Prima esecuzione in tempi moderni

Lee Chi Hoon Il Vate
Sara Rossini L'Angelo

OSCoM Orchestra Sinfonica del Conservatorio
Coro Lirico Sinfonico di Parma e dell'Emilia Romagna

Francesca Tosi maestro del Coro

Pietro Mianiti direttore

Pietro Mascagni fu allievo del Conservatorio di Milano fra il 1881 e il 1882. Poi fu messo alle strette: o se ne andava lui o lo avrebbe cacciato il Conservatorio. Preferì la prima opzione e se ne andò.

«Disgraziatamente – ricorda Mascagni – a Milano mi comportai molto male, perché io sono sempre stato un ribelle: a me la scuola non è mai andata a fagiolo e ne ho fatte di tutti i colori, tanto che sono stato mandato via dal Conservatorio senza prendere il diploma».

In seguito a questo episodio ha inizio per il giovane Maestro un periodo segnato da vita nomade come direttore di chiasse e squattrinate compagnie d'operetta: dopo la compagnia Forlì, passò a dirigere la Scognamiglio, per approdare infine a quella fondata da tal Maresca. Fra Mascagni e Maresca finì in rissa.

Mentre era ancora allievo del Conservatorio, a Mascagni capitò di leggere la traduzione del *Guglielmo Ratcliff* di Heine. «I versi di Maffei traduttore mi parvero belli, e per quello che mi ricordavo dagli avanzuglioli degli studi ginnasiali, li giudicai molto armoniosi. [...] Per cui non trovai pace finché non ebbi scritto tre pezzi di quella che avrebbe dovuto essere la mia prima opera. Poi nelle vacanze dell'estate che passai a Livorno nell'82 buttai giù una gran parte del duetto e lo completai a Milano nell'anno seguente».

«In Ancona – ricorda il compositore – avevo scritto la sinfonia dell'opera e lì, ad Ascoli Piceno, mi ci misi proprio di voglia e scrissi l'*intermezzo* e tutto l'atto quarto, che strumentai in pochi giorni».

L'*Intermezzo* cui fa cenno il compositore è il *Sogno di Ratcliff*, musica più tardi utilizzata da Martin Scorsese nel film *Toro Scatenato*, assieme al più celebre intermezzo di *Cavalleria Rusticana* e a un brano tratto dall'opera *Silvano*. Chiunque ascolti per la prima volta la musica di *Sogno* non può che fare un balzo ed esclamare: ma questo è *Over the Rainbow*! Anche se non è *Over the Rainbow* dobbiamo però ammettere che gli somiglia molto! *Over the Rainbow* è del 1939, mentre Mascagni scrisse il *Sogno* negli anni '80 del 1800...

Anche Giacomo Puccini fu studente del Conservatorio e anche la sua permanenza in questa prestigiosa istituzione fu contrassegnata da un atteggiamento poco disciplinato, tanto che il Consiglio Accademico gli comminò a un certo punto della sua carriera da studente una multa di 10 lire (circa 50 euro di oggi), per punirlo delle ripetute assenze. Finirà i suoi studi conseguendo un buon diploma ma ben lontano dalla votazione massima: gli si riconosceva il genio ma non una sufficiente dose di remissività e alla fine fu punito. Il *Capriccio Sinfonico* nacque come saggio di diploma. Si tratta di un brano sinfonico di ampio respiro della durata di circa una dozzina di minuti. La sua esecuzione, avvenuta il 14 luglio del 1883, fu salutata molto entusiasticamente sia dal pubblico, sia dalla stampa presente nella Sala Grande dei Concerti del Conservatorio. Il giornalista del *Teatro Illustrato* (agosto 1883) disse che «fra quelli di composizione si distinsero e sollevarono meritatamente i più caldi, entusiastici applausi due giovani maestri ch'escano dalla scuola Ponchielli, il Puccini ed il Seppilli. Il primo, in un suo capriccio per orchestra, mentre si mostrò padrone della scienza armonica, strumentale, della condotta, diede pure campo ad ammirare in lui una bella e spontanea vena di melodia originale». Anche Puccini fu molto contento del risultato, tanto che in procinto di lasciare Milano portò con sé la partitura manoscritta, che oggi si trova custodita fra le carte di Torre del Lago. La Biblioteca del Conservatorio ne conserva pertanto soltanto una copia. Dal *Capriccio* Puccini trasse spunti per ben tre opere successive, *Le Villi*, *l'Edgar* e *La Bohème*, secondo una prassi che nel linguaggio pucciniano è definita "rifruttura".

Nel 1859 il direttore del Conservatorio, Lauro Rossi, vista la particolare situazione politica, chiese agli studenti di composizione di indirizzare i loro sforzi alla realizzazione di opere di argomento patriottico. L'invito fu accolto con entusiasmo da due giovanissimi studenti, Francesco Faccio che allora aveva diciannove anni ed era nato a Verona, ed Enrico Boito, di anni diciassette, originario di Padova. Da Padova veniva anche un terzo ex allievo, Gustavo Coletti anch'egli studente di composizione al pari dei due amici (nella

classe di Mazzucato, la stessa frequentata da Boito), il quale però decise di arruolarsi fra le schiere garibaldine dei Cacciatori delle Alpi. Colpito a morte il 14 giugno del 1859 nella battaglia di Rezzato, in provincia di Brescia, il povero giovane si spegneva da eroe combattendo per l'indipendenza della Patria. Aveva vent'anni.

Fu in sua memoria, e in memoria dei tanti garibaldini che lottarono contro l'esercito austriaco a fianco delle truppe franco-piemontesi, che Faccio e Boito composero la *Cantata Patria*, per soli, coro e orchestra, intitolata «Il 4 giugno», giorno della gloriosa battaglia di Magenta, quella dalla quale ebbe inizio la disfatta dell'esercito nemico. Franco Faccio ne scrisse la prima parte (*I martiri*), la più corposa delle due, Enrico Boito il testo e la visionaria seconda parte (*La profezia*) comprendente, fra l'altro, una citazione a mo' di marcia funebre dell'inno austriaco, e la marcia reale. Va detto che, purtroppo, il manoscritto di Boito è mutilo della parte conclusiva. Il Conservatorio di Milano ha pertanto affidato al compositore Federico Gardella il compito di completare la cantata in stile boitano.

Eseguita una sola volta nel mese di settembre del 1860, la *Cantata Patria* riscosse grande successo tanto che se ne auspicò anche una esecuzione al Teatro alla Scala, cosa che però non avvenne per impedimenti molto banali: coloro che ne avevano studiate e interpretate le parti non erano disponibili nel periodo richiesto dal Teatro. Un'ultima annotazione: per l'occasione i due amici Francesco ed Enrico "scapigliarono" i loro nomi in Franco ed Arrigo. Da allora in poi non li avrebbero mai più cambiati.

Fabio Sartorelli



Fotografia di Franco Faccio,
Milano, Stabilimento Ricordi,
[seconda metà del 19. Sec.]
[Raccolta di ritratti, Archivio
della Biblioteca]

BOITO E FACCIÒ IN CONSERVATORIO

AMICI FRATERNI, ALLIEVI GENIALI,
PATRIOTI FERVENTI

MOSTRA A CURA
DELLA **BIBLIOTECA DEL CONSERVATORIO DI MUSICA G. VERDI DI MILANO**
IN COLLABORAZIONE CON **FABIO SARTORELLI**

26 OTTOBRE | 16 NOVEMBRE 2022
FOYER DELLA SALA VERDI

TESTI A CURA DI **MARTA CRIPPA E MARTA CATTOGLIO**

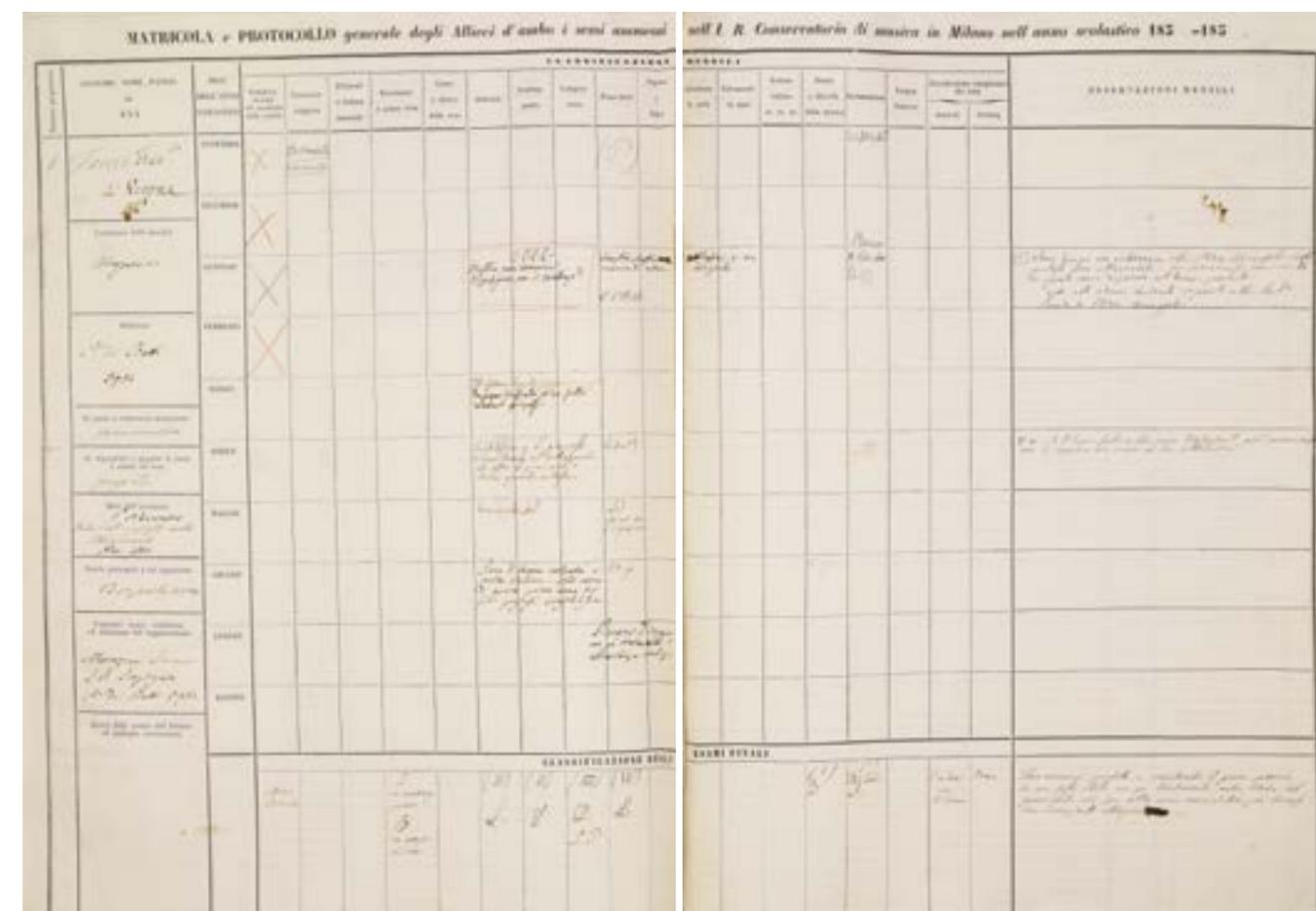
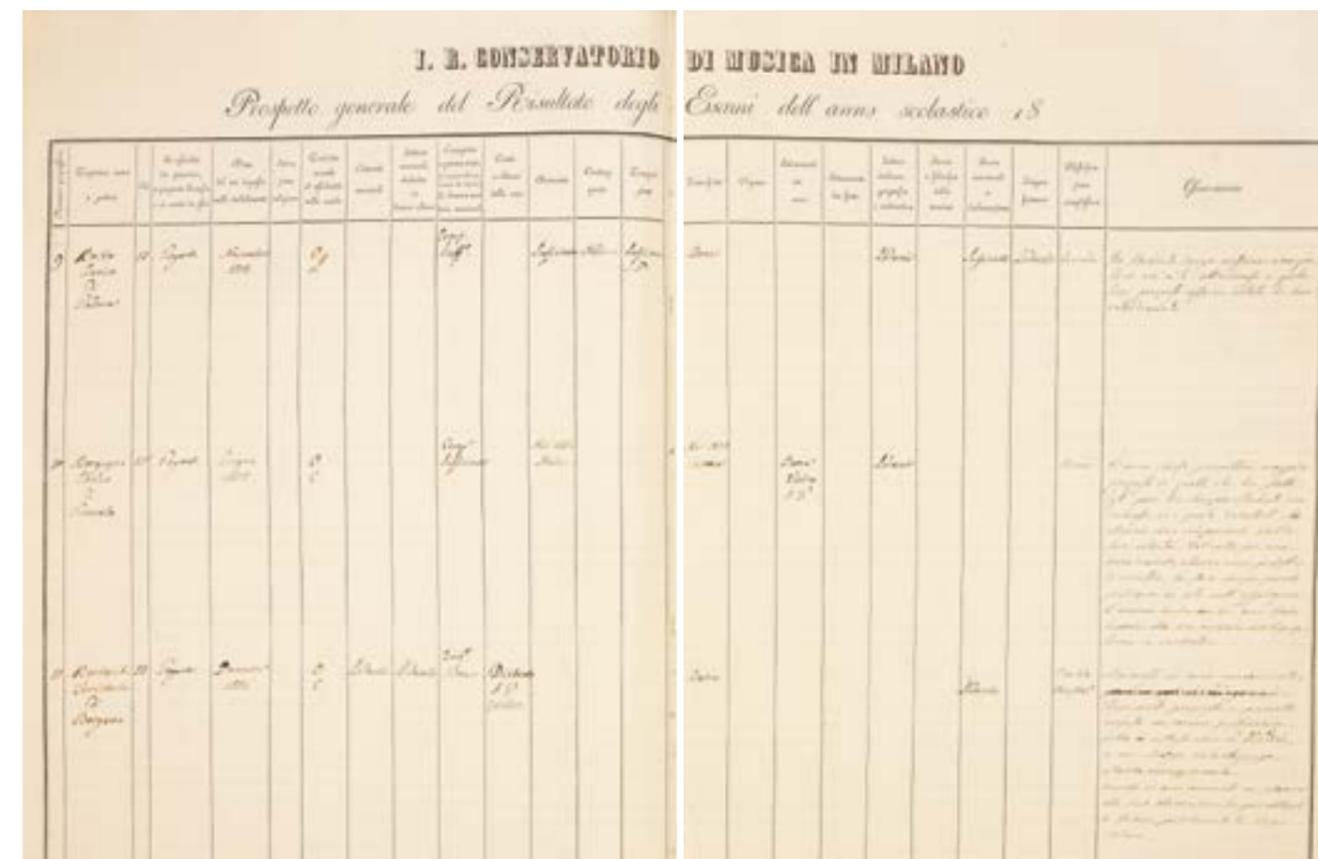
Enrico Giuseppe Giovanni Boito (Padova, 24 febbraio 1842 - Milano, 10 giugno 1918) iniziò gli studi musicali presso il Regio Conservatorio di Musica di Milano nel 1853; Francesco Antonio Faccio (Verona, 8 marzo 1840 - Monza, 21 luglio 1891) si iscrisse invece nel 1855. Entrambi conclusero il percorso scolastico nel 1861, Boito sotto la guida di Alberto Mazzucato, Faccio con Stefano Ronchetti-Monteviti.

Negli anni di studio milanesi i due giovani divennero amici fraterni, un'amicizia autentica e duratura, che proseguirà anche dopo il completamento degli studi in Conservatorio. Nei *Profili artistici* della *Gazzetta Musicale di Milano* del 28 aprile 1878, Gustavo Minelli scrisse: «L'amicizia di questi due giovani ingegni - amicizia che non s'è mai smentita e non si smentirà mai - ebbe una grande influenza sulla vita e sull'avvenire dei due giovani musicisti. Boito completò Faccio; Faccio completò Boito. Faccio temperò gli ardori vulcanici del suo amico: Boito infiltrò un po' della sua poesia nell'animo un po' freddo - scusatemi la frase - strumentale, del suo discepolo favorito. Mazzucato amava, adorava il suo discepolo Boito: Ronchetti amava ed adorava il suo discepolo Faccio».

Dalle valutazioni che appaiono sui registri delle matricole degli anni di studio e dalle prove d'esame, di cui sopravvivono i manoscritti musicali conservati presso la Biblioteca del Conservatorio di Milano, è possibile ricostruire la carriera scolastica dei due allievi.

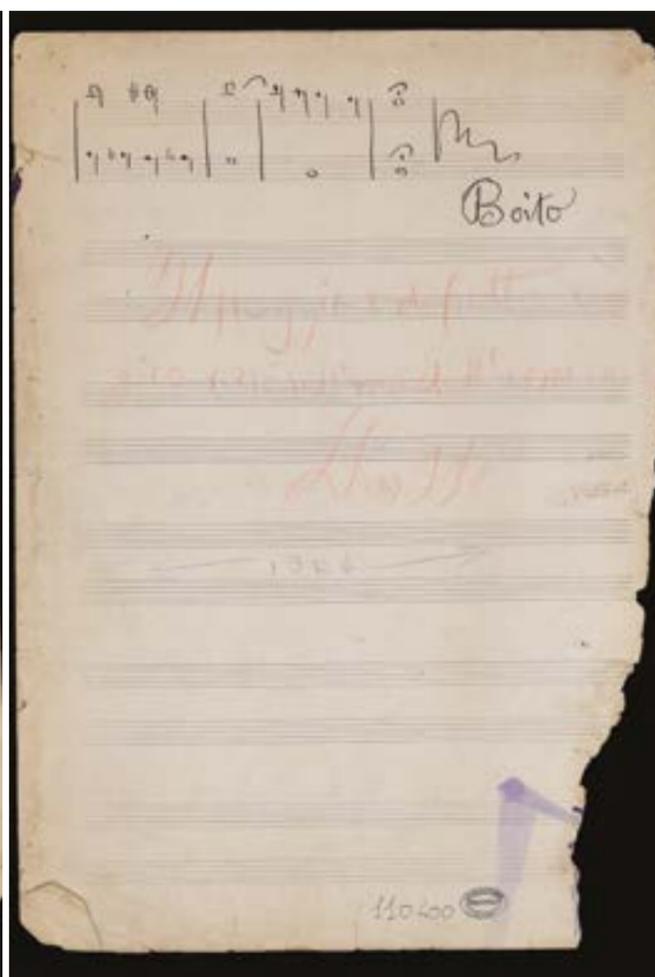
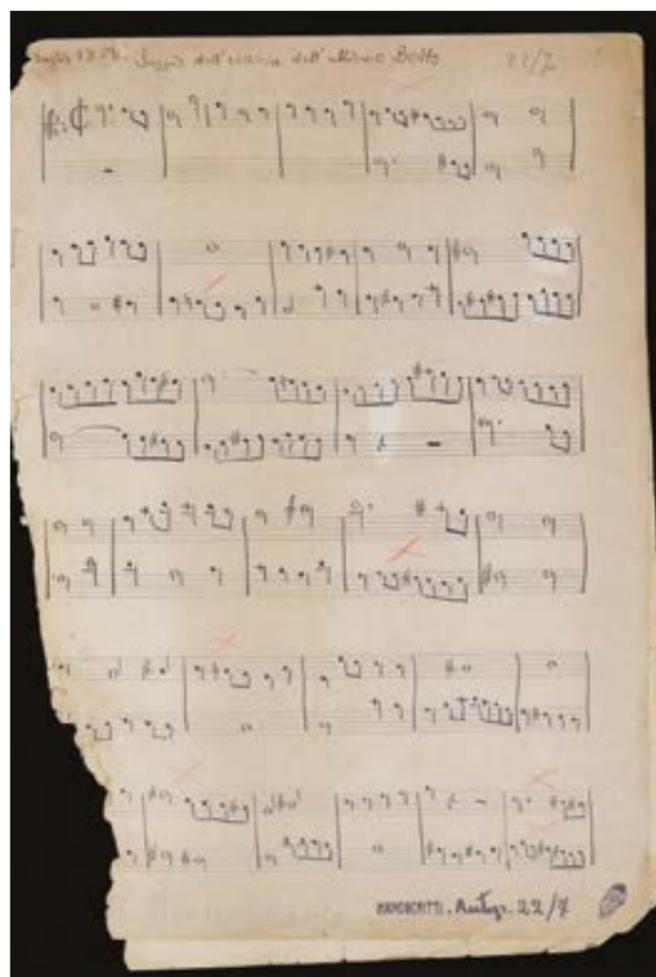
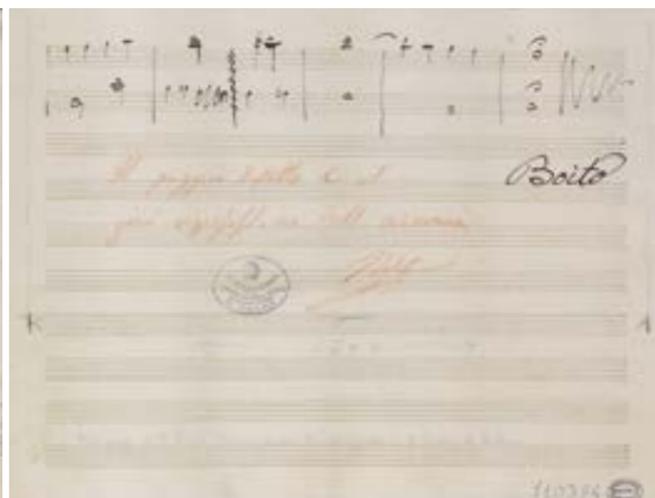
Al termine del secondo anno di Boito, nelle «Osservazioni» si legge: «Ha studiato senza nessuna energia, ed a ciò è d'attribuirsi i pochi suoi progressi essendo dotato di buon intendimento»; per l'anno 1855/56 il giudizio appare più articolato: «Contrappunto: molti progressi. Armonia: Si applica assai. Tuttora inesperto e imbarazzato nei contrappunti, nei quali però non manca di esercitarsi, ha fatto molti progressi nella melodia, nella quale l'anno scorso non sembrava avere nessuna disposizione. Insomma dà luogo a molto sperare. Pianoforte: Avanzando in età e sviluppato l'ingegno i suoi progressi sono più in ragione di questo che dell'applicazione della disposizione meccanica. [E poi tre mesi dopo] Sufficiente applicazione. Bastevoli progressi. [Giudizio finale] Buono, volenteroso e diligentissimo. In quanto concerne il ritmo, la melodia, l'armonia non sortì dalla natura una pronunciata disposizione, ma dell'arte sente però il lato espressivo. Ciò non stante quest'anno segnò progressi in tutti i rami anzi detti: è giovane ed avvi a sperare che farà bene, e merita perciò di essere incoraggiato». In due prove d'esame di questo stesso anno, il direttore Lauro Rossi, che corresse l'elaborato, ammonì l'alunno scrivendo a matita rossa: «Il peggior difetto è il giro viziosissimo dell'armonia» e nel giudizio finale dell'anno seguente si legge: «Tende sempre all'oltremontano e all'astruso, ma è probabile che si rimedierà», testimonianze queste di un'inclinazione già giovanile verso la «musica dell'avvenire» (un argomento - questo - assolutamente centrale nelle recensioni dei critici musicali all'indomani della pubbliche Accademie finali del 1860 e del 1861).

Per quanto riguarda Faccio, dal registro del 1855/56 sappiamo che si distinse già dal suo primo anno in Conservatorio: «Armonia: mostra non comune disposizione per il contrappunto. 31 [Marzo] esame dopo la prima ammissione. Ingegno svegliato ed ha fatto rilevanti progressi. [Aprile] Sensibilissimo è il progresso e specialmente nel contrappunto, per essere il primo anno di studio promette moltissimo. [Giugno] Pieno di buona volontà e molto studioso. Nel corso di questo primo anno ha fatto progressi sensibilissimi. Pianoforte: dimostra sufficiente maniera di essere. [Aprile] Un poco trascurato nel meccanismo ma si applica con amore ed ha attitudine [Luglio] Giovane di ingegno un po' trascurato, abbastanza studioso. [Giudizio finale] Fece immensi profitti e meriterebbe il primo premio se non fosse stato un po' trascurato nello studio del piano forte che per altro come compositore già trovasi bene innanzi all'istruzione». E al termine del terzo anno: «Con costanza ed eccellenti risultati adempie le sue mansioni di maestro di pianoforte e d'armonia», «Primo con eminenza e primo premio»; in quello stesso anno anche Boito era stato nominato «maestro di pianoforte» e aveva ricevuto un giudizio molto positivo: «Primo con lode, ma senza premio. Molti progressi nell'ideale [cioè in composizione], nel quale si applicò quest'anno quasi esclusivamente, atteso che ne aveva bisogno».



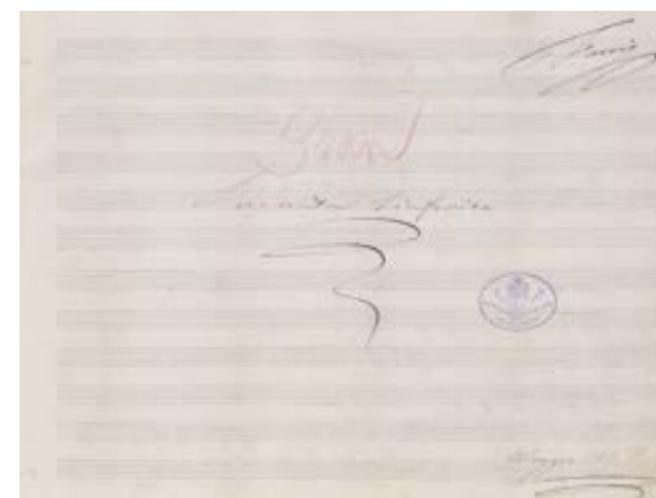
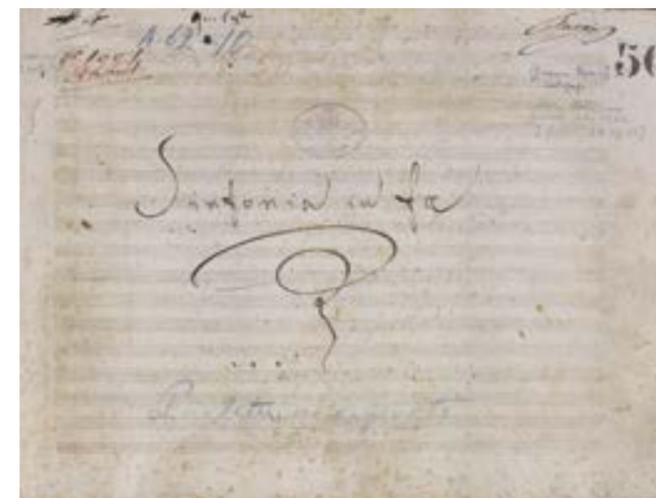
(1) Registro Matricola Alunni per l'Anno Scolastico 1854/55. Pagina dell'alunno Boito [Archivio della Biblioteca]

(2) Registro Matricola Alunni per l'Anno scolastico 1855/56. Pagina dell'alunno Faccio [Archivio della Biblioteca]



(3)
ENRICO BOITO, *Saggio dell'esame dell'allievo Boito*, [Milano], manoscritto autografo, 12 luglio 1856
[collocazione: Ms.Aut.22.2]

(4)
ENRICO BOITO, *Saggio dell'esame dell'allievo Boito*, [Milano], manoscritto autografo, luglio 1856
[collocazione: Ms.Aut.22.7]



(5)
FRANCESCO FACCI, *Sinfonia in Fa*, [Milano], manoscritto autografo, [1858-1860]
[collocazione: Ms.Aut.23.5]

(6)
FRANCESCO FACCI, *Sonata Sinfonica* [per pianoforte a 4 mani], [Milano], manoscritto autografo, maggio 1861
[collocazione: Ms.Aut.23.6]

Entrambi conclusero gli studi nell'anno 1860/61, la «pagella» di quell'anno di Faccio è straordinaria: soli voti 10 in «Contrappunto e Composizione»; in «Estetica e Storia della musica» su sei voti, quattro sono 10, poi un 8 e un 9. Meno strabiliante quella di Boito, ma comunque eccellente: media dell'8 per «Contrappunto e Composizione»; 8 e mezzo in «Lettere italiane»; 9 e mezzo in «Estetica e Storia della musica».

Ma oltre alle valutazioni sui registri degli iscritti al Regio Conservatorio e ai manoscritti musicali con le prove d'esame conservati in Biblioteca, per cogliere a pieno i risultati raggiunti negli anni di studio dai due giovani allievi, è necessario considerare il riscontro, anche con posizioni distanti tra loro, della critica musicale - veramente straordinario considerando che i due compositori erano in quel momento soltanto studenti del Conservatorio - suscitato da due titoli, composti a quattro mani da Boito e Faccio, per le Accademie finali degli anni 1860 e 1861: *Il Quattro Giugno* e *Le Sorelle d'Italia*.

Da alcuni anni in Conservatorio si tenevano le Accademie, cioè saggi finali aperti al pubblico che concludevano l'anno scolastico, nelle quali si eseguivano anche composizioni nuove, scritte dai migliori allievi di composizione del Conservatorio. Il direttore Lauro Rossi aveva esortato gli studenti - nel discorso inaugurale dell'anno scolastico 1859/60 - a impegnarsi in composizioni di argomento patriottico, alla luce della particolare situazione politica italiana, pronunciando le seguenti parole: «*La sventura dei tempi da cui esciamo, né acconsentiva alla poesia il porgere argomenti eccitatori di gagliarde e non fittizie passioni, né alla musica l'infiammarsi ad argomenti patriottici e di attualità*».¹

¹ PIERO NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, Milano, Mondadori, 1942, p. 55.

Nel nuovo regime di libertà dal controllo della censura austriaca, Lauro Rossi auspicava quindi che la musica partecipasse, pubblicamente ed in maniera esplicita, alla celebrazione delle vittorie dell'esercito piemontese, seguendo una strada che altre arti, ad esempio la pittura, stavano già percorrendo. Infatti, il 9 settembre 1859, all'esposizione annuale dell'Accademia di Brera, Francesco Hayez aveva esposto *Il Bacio*, un capolavoro che «con la sua freschezza, fu salutato come espressione della giovane nazione, sorta a seguito delle lotte risorgimentali [...] Con quest'opera di grande presa popolare, Hayez mostra la sua modernità, priva di retorica e capace di dialogare con il comune patrimonio di affetti, così da avere un ruolo fondamentale per la creazione dell'immaginario collettivo della nuova nazione nascente (esattamente come in letteratura fu il romanzo del Manzoni)».² L'esortazione di Lauro Rossi, affinché anche gli studenti del Conservatorio partecipassero alle istanze patriottiche, fu colta con spirito di viva partecipazione dai due giovani amici, Boito e Faccio – rispettivamente di anni 18 e 20 – che dedicarono alle vicende risorgimentali che portarono all'unità nazionale, i due ampi lavori sopra citati, entrambi per soli, coro e orchestra, composti negli ultimi due anni di studio al Conservatorio di Milano: *Il Quattro Giugno* (1860) e – l'anno successivo – *Le Sorelle d'Italia*.

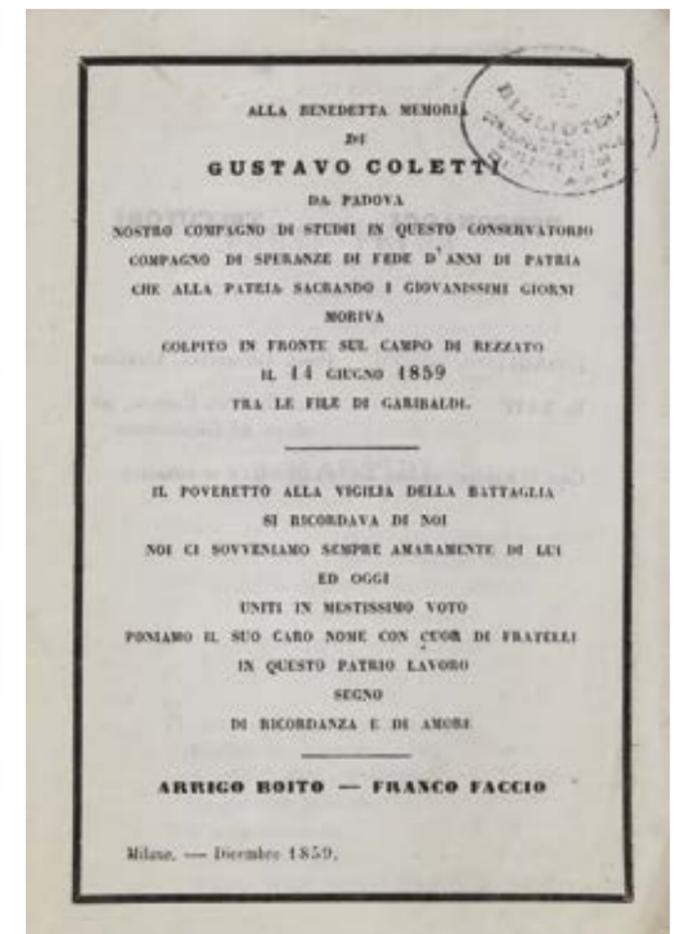
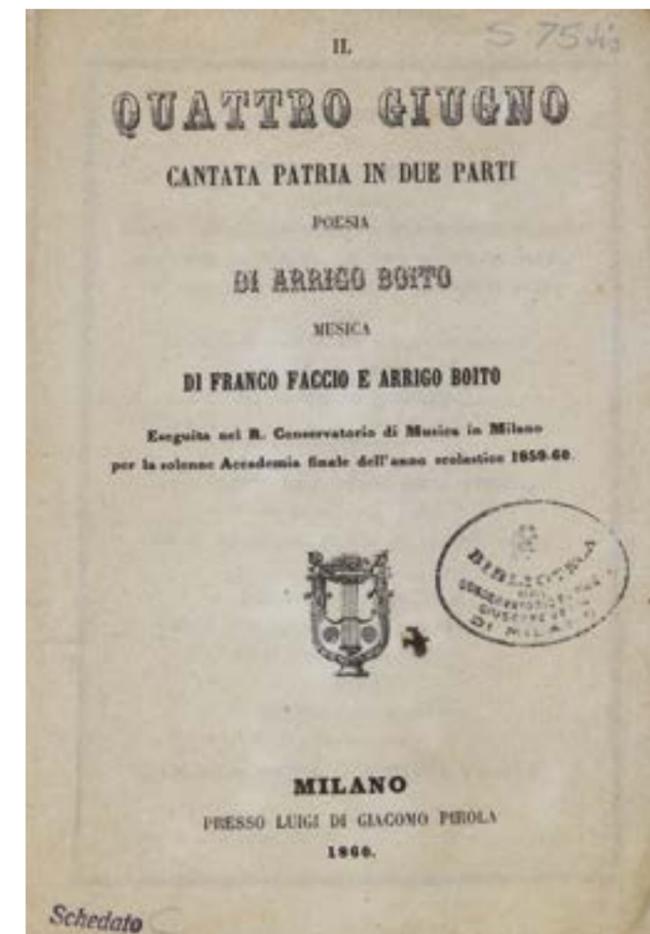
² SANDRINA BANDERA, *Hayez e il clima culturale milanese*, in *Hayez nella Milano di Manzoni e Verdi*, catalogo della mostra, a cura di Fernando Mazzocca, Isabella Marelli, Sandrina Bandera (Milano, Pinacoteca di Brera, 13 aprile 2011 - 25 settembre 2011), Milano, Skira, 2011, pp. 11-15, p. 13.

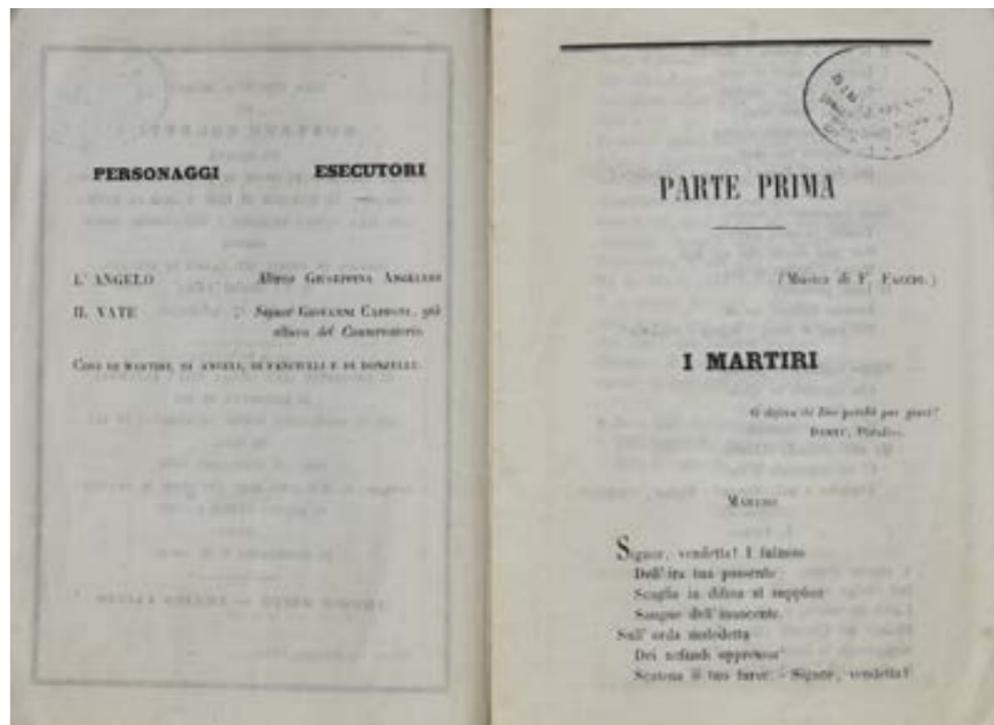
Per la solenne Accademia finale del Regio Conservatorio di Milano dell'anno scolastico 1859/60, Boito e Faccio composero *Il Quattro Giugno. Cantata patria in due parti*, per soli, coro e orchestra, eseguita l'8 settembre 1860. Degno di nota il fatto che per la prima volta Boito si firmò come «Arrigo Boito» e Faccio si presentò come «Franco Faccio», pseudonimi che manterranno poi per il resto della vita.

Boito e Faccio composero la *Cantata patria* per celebrare la vittoria del 4 giugno 1859 delle truppe piemontesi e francesi alleate contro l'Austria nella battaglia di Magenta, decisiva per la liberazione della Lombardia dalla dominazione straniera e l'annessione del territorio lombardo al Regno di Sardegna (pochi giorni dopo, l'8 giugno, Napoleone III e Vittorio Emanuele II entrarono trionfanti a Milano). La composizione voleva inoltre rendere omaggio al compagno di studi Gustavo Coletti che, arruolatosi volontario, era caduto sul campo di battaglia il 14 giugno, nelle schiere dei Cacciatori delle Alpi. Il ricordo dell'allievo Coletti – che studiava nella classe di Mazzucato insieme a Boito – emerge dalla dedica presente nella prima parte del manoscritto musicale e riportata sul libretto pubblicato a Milano presso Luigi di Giacomo Pirola nel 1860: «*Alla benedetta memoria di Gustavo Coletti da Padova. Nostro compagno di studio nel Conservatorio, compagno di speranze, di fede, d'anni, di patria, che alla patria sacrandi i giovanissimi giorni moriva colpito in fronte sul campo di Rezzato il 14 Giugno 1859 tra le file di Garibaldi. Il poveretto alla vigilia della battaglia si ricordava di noi, noi ci sovveniamo sempre amaramente di lui ed oggi uniti in mestissimo voto poniamo il suo caro nome con cuor di fratelli in questo patrio lavoro segno di ricordanza e di amore. Arrigo Boito – Franco Faccio. Milano. Dicembre 1859*».¹

(7)
ARRIGO BOITO, *Il Quattro Giugno, Cantata Patria in due parti, musica di Franco Faccio e Arrigo Boito, Eseguita nel R. Conservatorio di Musica in Milano per la solenne Accademia finale dell'anno scolastico 1859-60, Milano, Presso Luigi di Giacomo Pirola, 1860*
[collocazione: LIB.S.75]

¹ Citazione dal libretto; la dedica sul manoscritto autografo è datata gennaio 1860.



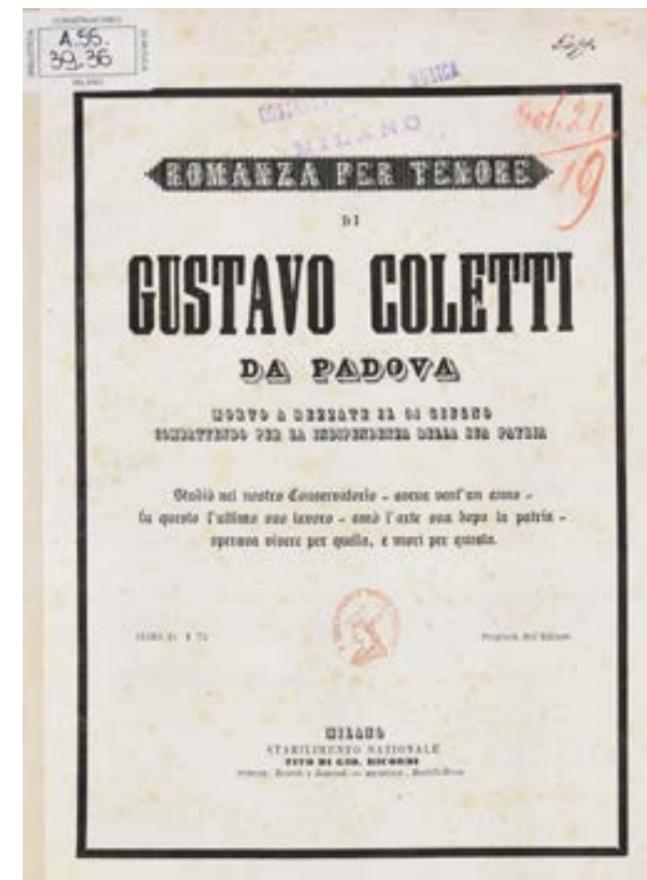


Dopo la morte del Coletti l'editore musicale milanese Tito di Gio. Ricordi pubblicò la partitura della sua ultima composizione, una *Romanza per Tenore*. Sul frontespizio, dopo il titolo, è riportata la seguente precisazione: «Gustavo Coletti da Padova morto a Rezzate² il 14 Giugno combattendo per la indipendenza della sua patria. Studiò nel nostro Conservatorio - aveva vent'un anno - fu questo l'ultimo suo lavoro - amò l'arte sua dopo la patria, sperava vivere per quella, e morì per questa». E ad Alberto Mazzucato la sorella dedicò la composizione come indica la dedica riportata nell'edizione Ricordi: «Ad Alberto Mazzucato. Il 10 luglio 1859. Voi, egregio amico, educaste all'arte musicale il mio poveretto Gustavo, con amore di padre, con affetto di fratello - voi sapete come quella sua bell'anima, ricca di tanto amore e di tanta fede, sentisse profondamente l'arte, com'egli l'amava con tutto l'entusiasmo de' suoi ventun anni, come la coltivasse con passione d'artista - voi sapete con quanto impeto generoso egli corresse ad arruolarsi per la indipendenza della patria nostra - voi sapete quale e quanto tesoro di care speranze, di santo affetto, di gioventù, d'intelligenza, di serena lietezza ci sia stato rapito a Rezzate dalla palla nemica che ce lo uccideva - voi lo aspettavate come noi, e assieme a noi - a voi dunque consacro come un doloroso e caro ricordo questa Romanza, ultimo lavoro di quel nostro povero e carissimo estinto. Ve la invia piangendo una inconsolabile sorella: sono certa che voi, buono e gentile tanto, la riceverete piangendo. Oh! Il nostro Gustavo! Vostra riconoscente Amica. Luigia Coletti Fortis».

Gustavo Coletti si era iscritto diciannovenne al Regio Conservatorio nel dicembre 1856 nella classe di composizione di Mazzucato; nelle «Osservazioni», riportate nell'*Elenco degli Allievi iscritti nella matricola dall'anno scolastico 1850-1851 in poi. Epoca della loro entrata ed uscita dallo Stabilimento ed altre relative notizie*, si legge: «Seguendo la bandiera di Garibaldi morì coraggiosamente alla Battaglia di Rezzato. Era un bravo giovane».

Il libretto della cantata di Boito e Faccio si intitola *Il Quattro Giugno, cantata patria in due parti* (e così appare anche in tutte le recensioni della stampa periodica coeva all'esecuzione), mentre la partitura autografa di Faccio, conservata presso la Biblioteca del Conservatorio, reca come titolo (probabilmente di mano successiva) *Il cinque giugno*:

2 Recte: Rezzato



(8)
GUSTAVO COLETTI, *Romanza per Tenore*, Milano, Tito di Gio. Ricordi, t.s.1859
[collocazione: A.55.39.36]

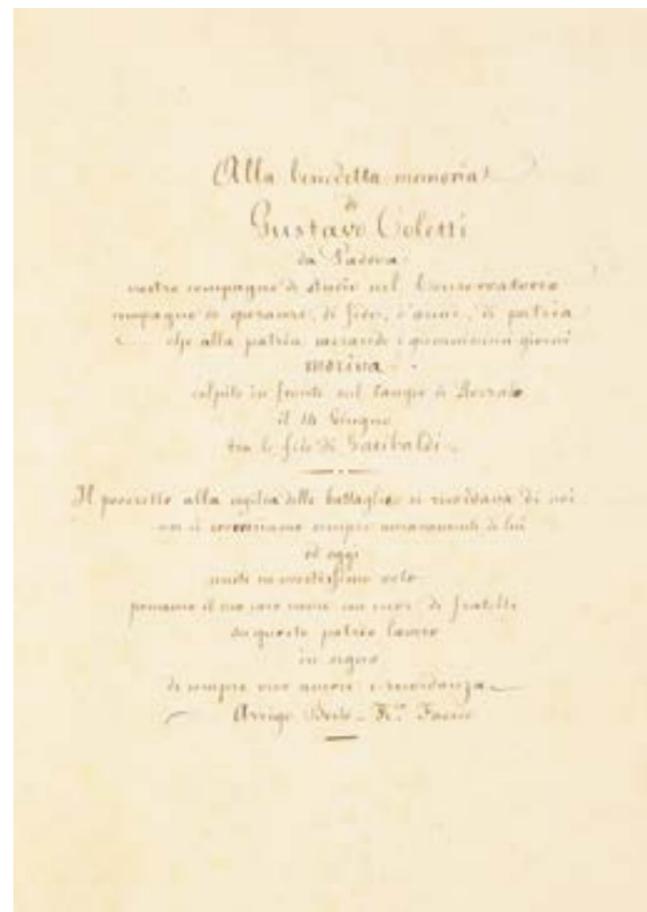
un errore di trascrizione oppure un'incertezza iniziale sulle notizie relative alla battaglia di Magenta.

La prima parte della cantata, intitolata *I martiri*, è composta da Faccio; la seconda parte, *La profezia*, è opera di Boito,³ autore quest'ultimo del testo dell'intera composizione. Il critico de *Il Pungolo*, dopo l'esecuzione della *Cantata patria*, ne elogiò proprio il testo, scrivendo: «Nella poesia di Boito vi è un calore vero, un sentimento reale, vi è qualche cosa di più: vi è il dramma. La storia dei dolori e delle speranze italiane vi palpita, vi frema per entro... La musica fu pari alla poesia: libera, ardita nelle forme, gagliarda, robusta nel concetto. Sicura, rapida, giovanilmente baldanzosa nello svolgimento. Al grido dei martiri italiani, abbiám sentito scorrerci un brivido per l'ossa, tanto quel brivido era vero e straziante».

Il direttore de *Il Trovatore*, Marco Marcelliano Marcello, il 10 settembre 1860 scrisse: «La prima parte, I Martiri, musicata dal giovane Faccio, rivela un ingegno robusto e largo, il quale, se non vorrà troppo imitare gli stranieri, ricordandosi del nostro bel cielo, riuscirà per fermo a bella meta. Lo stesso dimostrò il Boito, senonché ci parve più nebuloso, quantunque più profondo. Ad entrambe ci pare debito di dare lo stesso consiglio: studiate pure Meyerbeer, ma non dimenticate Bellini. [...] La poesia è fantastica, e se lo stile non è perfetto, i pensieri sono spesso arditi. Essa offriva nuove forme ai giovani compositori, i quali compresero e riuscirono a fare un magnifico lavoro d'invenzione e di sapere».

Anche la recensione uscita sulla *Perseveranza* faceva esplicitamente riferimento al «germanesimo» e alla «musica dell'avvenire, la quale si serve ostinatamente di una monotona melopea sussidiata dal linguaggio drammatico e descrittivo dell'orchestra: i signori Boito e Faccio, riducendo ad uso italiano questo sistema, si sono posti su una via pericolosa, perché non conforme ai nostri gusti e troppo preconcepita».

³ Il manoscritto conservato presso la Biblioteca del Conservatorio di Milano è purtroppo incompleto. Risulta mancante di alcune carte finali.



(9)
FRANCO FACCIÒ, *Il cinque Giugno, Cantata patria in due parti*, [Milano], manoscritto autografo, Gennaio 1860 [collocazione: MsAut.23.3]

(10)
ARRIGO BOITO, *Parte II della Cantata Patria*, [Milano], copia manoscritta, [1860] [collocazione: MsAut.23.1]



L'articolo che apparve sulla Gazzetta Musicale di Milano il 16 settembre lasciava, invece, spazio ad un giudizio positivo sulla cantata, che si differenziava notevolmente dalle altre composizioni degli allievi eseguite nei saggi scolastici, e - auspicava il critico musicale - doveva essere considerata un modello per i giovani compositori: «questa lirica si distingue per energia di concetti, passione patriottica, brio sfolgorante d'immagini, e deve servire di nobilissimo esempio alla generalità dei giovani artisti, i quali all'infuori della tastiera e delle note non sanno che sia lingua, grammatica, cultura, la coltura soprattutto che coi nuovi intendimenti dell'arte deve essere corredo indispensabile a chiunque compositore voglia vestire musicalmente le idee poetiche, scolpire le situazioni drammatiche, colorire un'epoca, esprimere le passioni, e descrivere coi prestigii dello stile imitativo. Nella cantata di cui parliamo, se tutti questi scopi non sono eminentemente raggiunti, certo vi si ravvisa la lodevole intenzione di arrivarci per mezzo dell'invenzione, dell'originalità, della novità delle forme, e delle idee. Questo è indubbiamente indizio di preziose facoltà dell'ingegno, che l'operosità e l'esperienza possono perfezionare. Rade volte ci toccò udire un saggio giovanile così pieno di promesse per l'avvenire. [...] Questa cantata è tale lavoro che non merita l'oblio in cui di solito si lasciano giustamente cadere i lavori di circostanza e meglio ancora i saggi scolastici».

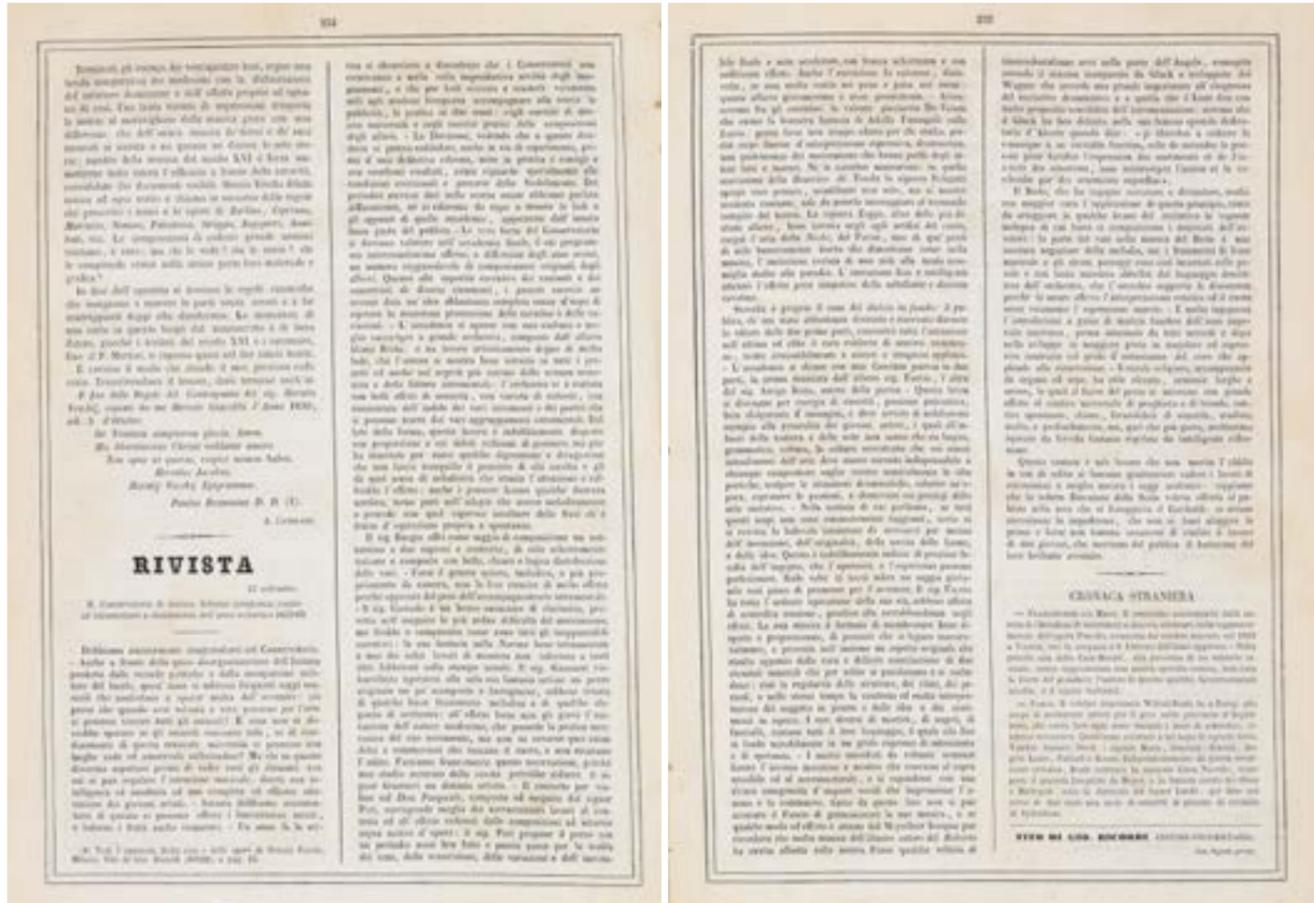
Infine, il giudizio del critico musicale de Il mondo illustrato del 29 settembre 1860 - che nel suo testo presentava un'ampia riflessione sulle nuove esigenze della musica teatrale ai cui principi rispondeva proprio la cantata di Boito e Faccio - era accompagnato da uno splendido disegno di Salvator Mazza relativo proprio all'esecuzione della cantata nell'Accademia in Conservatorio. Il critico, che si firmava «C. B.», scrisse: «[È necessario] abbandonare le vecchie convenzioni della musica teatrale, mettendosi ad un'altra via: via nuova ma feconda e menante al nuovo in una guisa o nell'altra. Le cabalette co' ritornelli

(11) Gazzetta Musicale di Milano», Milano, Tito di Gio. Ricordi, 16 settembre 1860 [collocazione: RIV.8]

(12) Accademia finale del R. Conservatorio di Milano, disegno di Salvator Mazza, «Il Mondo Illustrato», Torino, Tip. Pomba, 29 settembre 1860 Biblioteca del Senato della Repubblica. GiSID - Giornali Storici In Digitale <https://www.senato.it/teca/giornalistorici/ded28bda-4848-4c34-b386-cbc7cb55a585.html>

d'orchestra, gli adagi, i duetti, i terzetti, i finali gettati ad un unico stampo, e le altre forme ordinate a compasso e comuni a tutti i nostri libretti d'opera - non sono punto punto necessarie al diletto, né indispensabili allo svolgimento naturale delle passioni, dei fatti e delle idee; anzi devono essere, e sono in realtà, un inciampo. [...] L'arte dei suoni deve adoperarsi a rendere più luminoso, più rilevato, più evidente il concetto della poesia, e a dargli calda e potentissima vita. Ond'egli è chiaro che dalla libertà della poesia esce la libertà della musica. [...] I profeti della musica dell'avvenire, Wagner, Liszt e i proseliti, muovono da leggi savie, benché non di rado assai nebulose; ma dimenticano troppo sovente che la musica è arte, e che come arte ha obbligo di dilettere. [...] Agli accennati principii s'appoggiarono due giovani, Arrigo Boito e Franco Faccio, i quali per la grande accademia finale del nostro Conservatorio composero una cantata patria, intitolata Il quattro giugno, scrivendone il Faccio la prima parte, il Boito la seconda. La poesia è di quest'ultimo, e, immaginata poco dopo la liberazione di Milano, allude appunto alla cacciata degli stranieri dalla terra d'Italia. [...] Il pubblico e la stampa periodica dissero il gran bene di questa cantata, sì per la poesia come per la musica. [...] Il dì nel quale venne la notizia dell'entrata di Garibaldi in Napoli, la Direzione della Scala si diè gran briga perché tale Cantata si eseguisse la sera stessa nel vasto teatro. Se non che quasi tutti gli esecutori, compresi la signora Angeleri ed il signor Caponi, che avevano cantate assai bene le parti principali, erano già volati via, chi di qua e chi di là in campagna. E si dovette quindi rimandare ad altro tempo l'esecuzione di questo lavoro. Eccoti ora, lettore mio, qui d'accosto la gran sala dei concerti nel Conservatorio milanese, mentre per l'appunto si sta cantando da più di cento voci e suonando da una sessantina tra professori ed allievi il Quattro giugno».

L'interesse così acceso e tempestivo della critica musicale per la composizione dei giovani Boito e Faccio - e in generale per un'Accademia del Conservatorio - testimonia la



ricezione dell'opera ritenuta, dalla critica più raffinata, viva espressione del sentimento patriottico della nascente nazione, momento di partecipazione allo spirito di sacrificio dei caduti per la libertà, oltre che espressione di istanze musicali moderne e innovative. La memoria del successo della *Cantata Patria* doveva essere ancora ben presente un anno dopo quando, il primo settembre 1861, la *Gazzetta Musicale di Milano* scriveva: «L'interesse [per l'accademia finale del Conservatorio] era anche accresciuto dal sapersi che i due egregi giovani Faccio e Boito aveano composta una cantata [Le Sorelle d'Italia], che, da quanto promisero l'anno scorso [con la Cantata Il Quattro Giugno], doveva riescire bella ed acclamatissima».

La mappa esposta, *Piano della Battaglia di Magenta / avvenuta il 4 giugno 1859*, fa parte di una grandiosa opera storico-militare scritta da Martino Cellai, dal titolo *Fasti Militari della Guerra dell'Indipendenza d'Italia dal 1849 al 1868*, pubblicata a Milano fra il 1863 e il 1869 dalla Tipografia e Litografia degli Ingegneri. L'opera completa si compone di quattro volumi di argomento storico, un volume di documenti (*Documenti relativi ai Fasti Militari della Guerra dell'Indipendenza d'Italia*) pubblicato nel 1868, e dell'*Album dei piani topografici* portato a compimento nel 1869. Quest'ultimo, come si evince dal frontespizio del primo volume, si compone di «ventitré grandi piani topografici indicanti le marce, le posizioni, i movimenti degli eserciti, le pattuglie e gli assedi». La nostra mappa è la n. 15 della serie.

A differenza delle mappe contenute nell'*Album* originale, tutte in un unico foglio non telato, l'esemplare in mostra è stato, in un passato non recente, incollato su tela e tagliato nelle nove parti corrispondenti alle piegature della mappa. Le truppe e le loro posizioni sono contraddistinte da diversi colori tracciati a mano.

Di Martino Cellai, ufficiale, disegnatore, litografo e cartografo, si hanno scarse notizie: partecipò ai moti mazziniani del 1857 e studiò le guerre risorgimentali su invito dello stato maggiore dell'esercito.

La mappa in unico foglio misura mm 620x870. La nostra, per via degli spazi di rispetto per le pieghe, è un poco più grande e misura mm 660x910.

(13)
Piano della Battaglia di Magenta
avvenuta il 4 giugno 1859
[Collezione privata Fabio
Sartorelli - Varese]





Per la solenne Accademia finale del Regio Conservatorio di Milano dell'anno scolastico 1860/61, Arrigo Boito e Franco Faccio composero *Le Sorelle d'Italia. Mistero di Arrigo Boito posto in musica da Franco Faccio ed Arrigo Boito per eseguirsi al R. Conservatorio di Milano nelle solenni accademie dell'anno scolastico 1860-61.*¹ Segue il titolo la seguente spiegazione: «Meglio d'ogni altro titolo ci pare alluda all'indole di questo lavoro il titolo di *Mistero*, già usato dal Mickiewicz e dal Byron a indicare un componimento di soggetto ultranaturale e fantastico, a somiglianza dei Misteri dell'evangelio».

L'esecuzione della composizione di Boito e Faccio, che quell'anno concludevano i loro studi in Conservatorio, fu ripetuta in tutte le tre giornate dedicate all'Accademia finale: il 26 agosto, il 31 agosto e il 5 settembre. L'organico di questo *Mistero* prevedeva - come già *Il Quattro Giugno* dell'anno precedente - soli, coro e orchestra.

¹ Titolo dal manoscritto musicale autografo di Boito (collocazione: Ms.Aut.22.3a). Il titolo pubblicato sul programma dell'Accademia finale è il seguente: *Le Sorelle d'Italia. Mistero in due parti con Prologo. Poesia dell'Allievo Boito, il quale ha composto anche la musica della parte seconda. Il Prologo e la parte prima è composizione dell'allievo Faccio.*



14



15

(14)
Invito alla parte terza della solenne Accademia vocale ed instrumentale che avrà luogo nel giorno 5 Settembre 1861 alle ore una e mezzo pomerid. dopo la quale seguirà la distribuzione dei premj straordinarj agli Allievi che compiono gli studj per mano del Signor Conte Pasolini Governatore della provincia di Milano, [Milano], Tip. Pirola, [1861]
[Archivio della Biblioteca]

(15)
R. CONSERVATORIO DI MUSICA IN MILANO, Programma dell'Accademia Finale dell'Anno 1861 [26 agosto, 31 agosto, 5 settembre], [Milano], Tip. Pirola, [1861]
[collocazione: Ms.Aut.22.4]

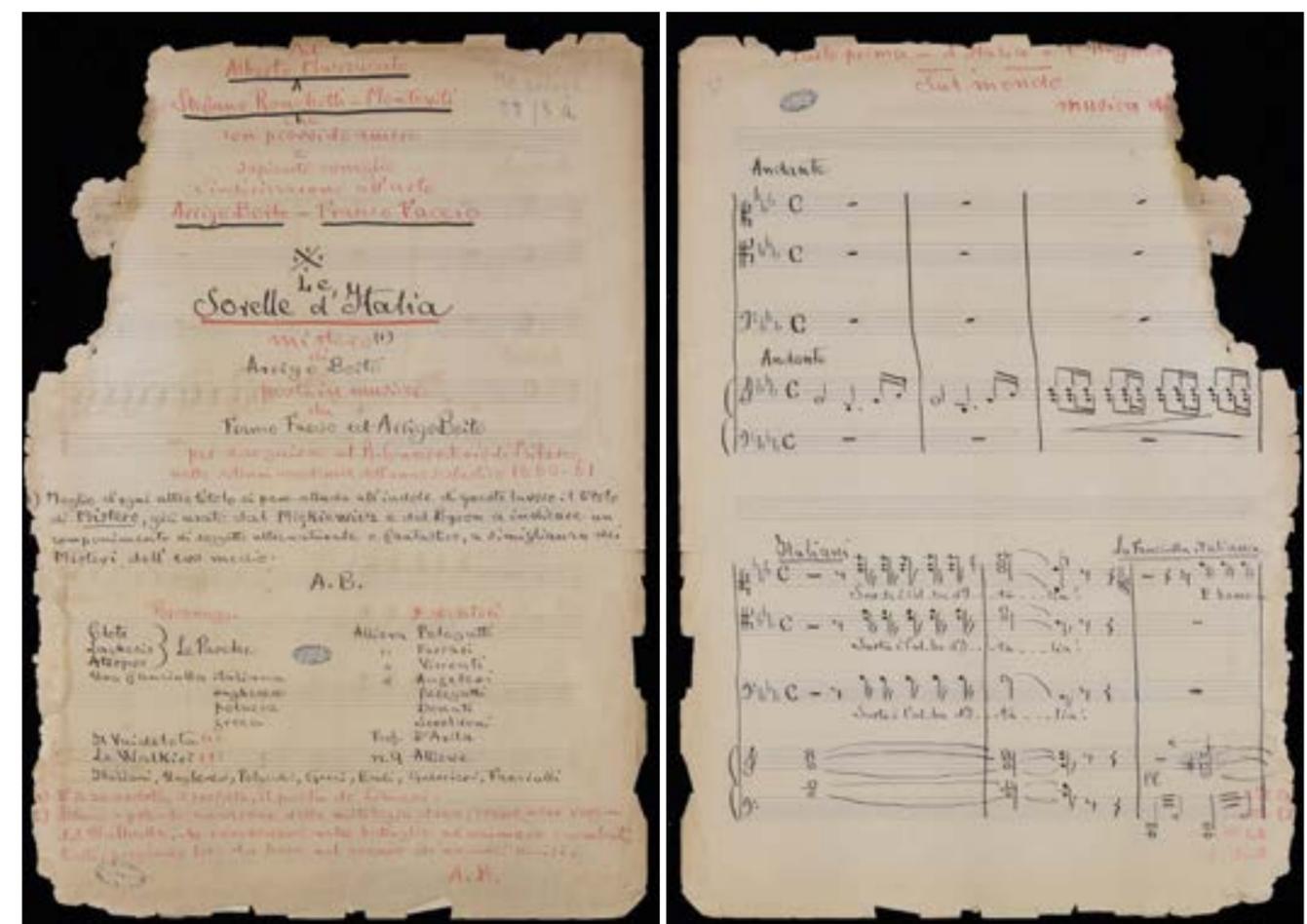
(16)
FRANCO FACCIO, *Le Sorelle d'Italia, mistero di Arrigo Boito* posto in musica da Franco Faccio ed Arrigo Boito, [Milano], manoscritto autografo di Arrigo Boito, [1861]
[collocazione: Ms.Aut.22.3a]

La composizione rappresentava il coronamento degli studi in Conservatorio di Boito e Faccio, che la dedicarono ai loro maestri, Alberto Mazzucato e Stefano Ronchetti-Monteviti, che «con provvido amore e sapiente consiglio ci indirizzarono all'arte». Così come già era avvenuto nella *Cantata patria* dell'anno precedente, la prima parte della composizione, *Italia e Ungheria. Sul mondo*, fu composta da Faccio; la seconda parte, *Polonia e Grecia. Sul mondo*, fu opera di Boito, autore quest'ultimo del testo dell'intera composizione.

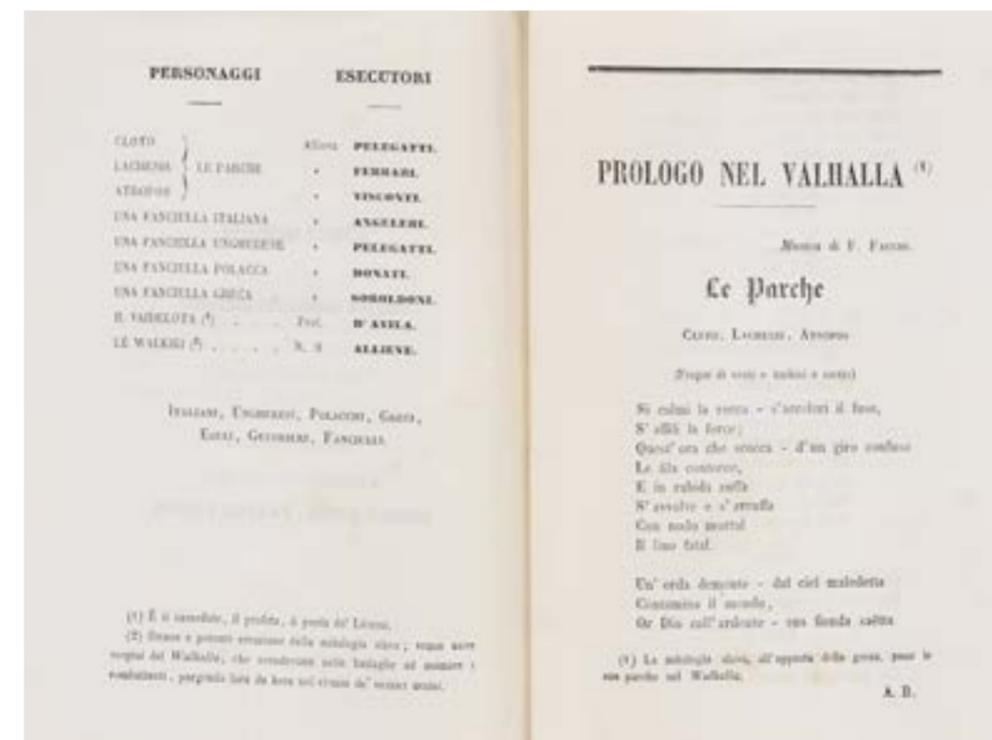
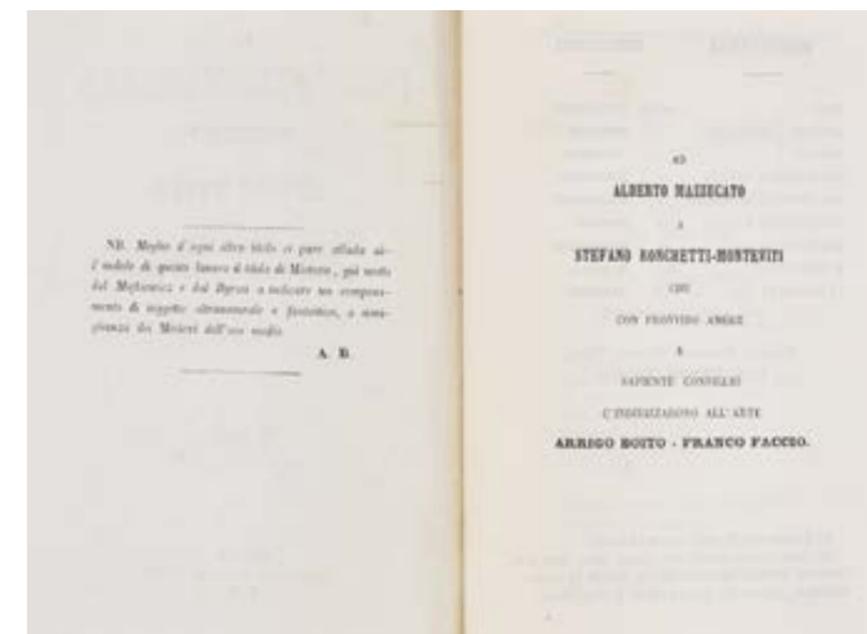
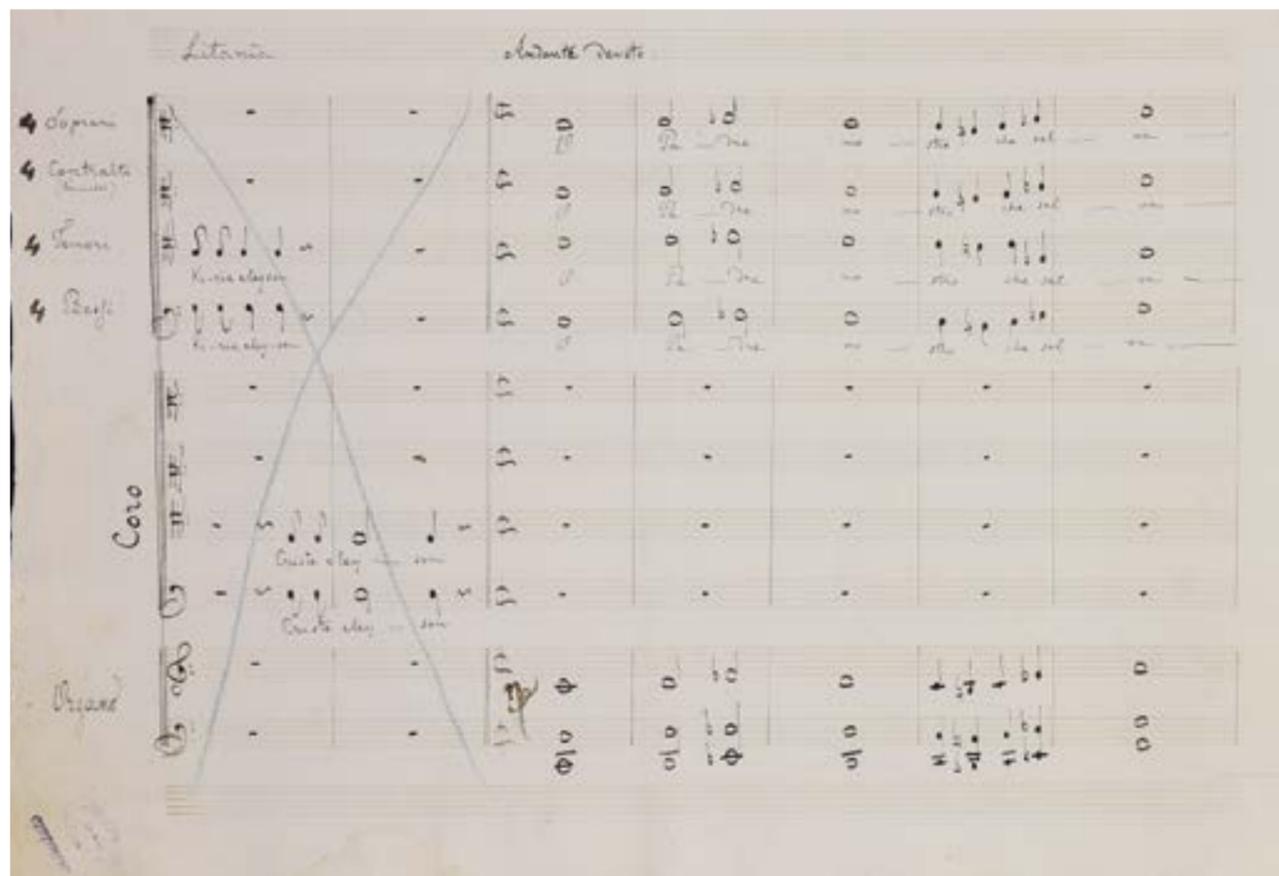
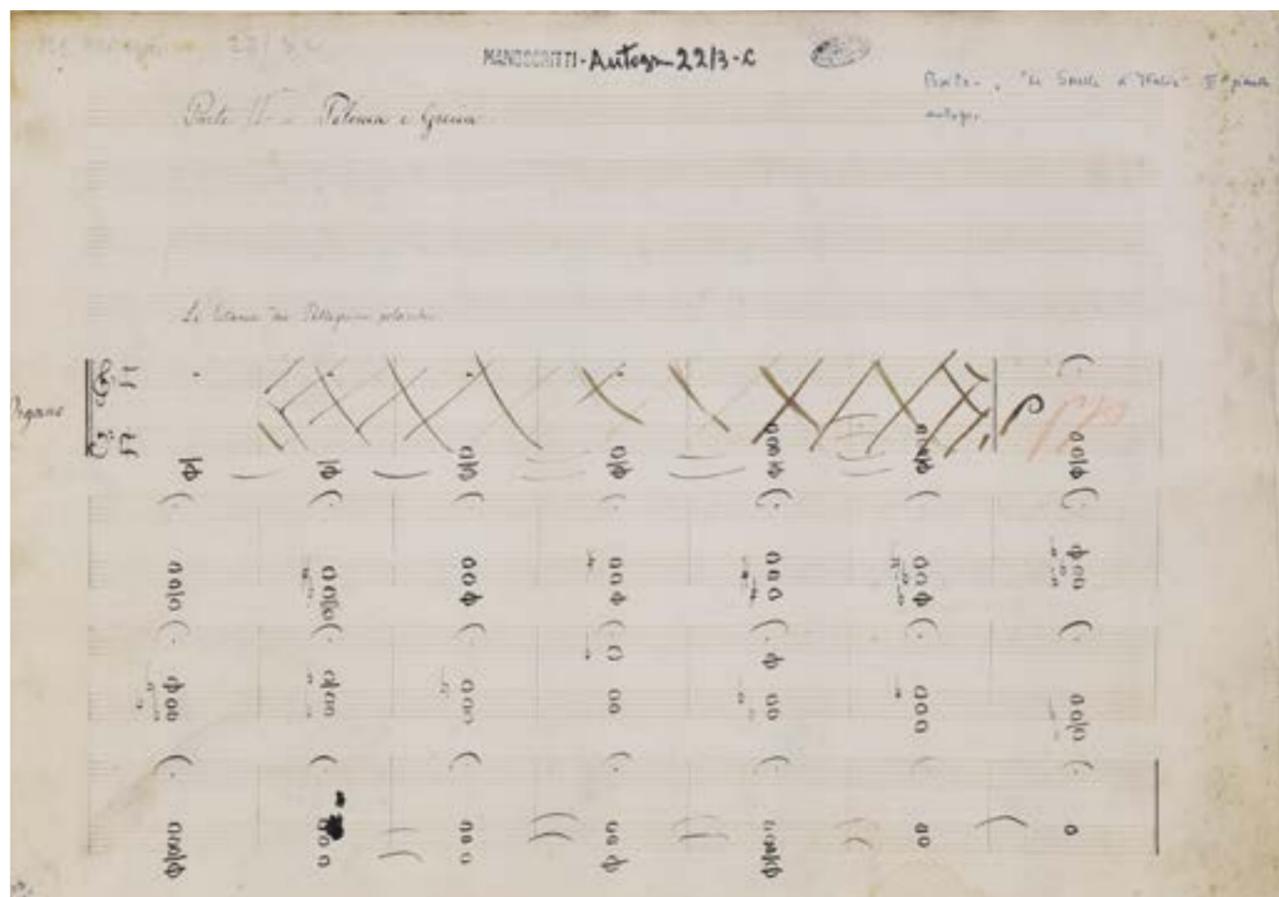
La composizione *Le Sorelle d'Italia* è sì un'esaltazione per l'indipendenza italiana appena ottenuta, ma rivela allo stesso tempo un atteggiamento sovra-nazionale nel rivolgersi ai paesi europei che avevano conosciuto o che ancora sopportavano la dominazione dello straniero (l'Ungheria, la Polonia e la Grecia) e nell'intento di farsi interprete della loro cultura, dei loro miti, delle loro tradizioni musicali. Il *Mistero*, dunque, «rappresenta fantasticamente i futuri destini delle nazioni legate all'Italia per comunanza di sventure e di speranze» come scrisse la *Gazzetta Musicale di Milano* il 15 settembre 1861.

Il tema delle nazioni «consorelle» europee non era né nuovo né originale in quegli anni ed anzi cominciò a manifestarsi sin dall'età napoleonica quando era l'Italia a voler condividere gli ideali e le sorti di libertà, di fratellanza, e di uguaglianza della «sorella» Francia. Neppure nuova era la rappresentazione iconografica e simbolica delle nazioni, raffigurate con immagini di giovani donne in posture e ornamenti statuari, che perdura durante tutta la prima metà dell'Ottocento e oltre.² Questa simbologia doveva conservare una notevole efficacia comunicativa se, pur dovendo rappresentare una nuova era, ad essa attinge Roberto Focosi, l'autore del frontespizio litografico dell'*Inno delle nazioni*, pubblicato da Tito Ricordi nel 1862, con musica di Giuseppe Verdi e testo poetico del giovane

² FERNANDO MAZZOCCA, *L'iconografia della patria tra l'età delle riforme e l'Unità*, in *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, a cura di Alberto Maria Banti e Roberto Bizzocchi, Roma, Carocci, 2002, pp. 89-111



16



(17) ARRIGO BOITO, *Parte II. a, Polonia e Grecia*, [Milano], copia manoscritta, [1861] [collocazione: Ms.Aut.22.3c]

(18) ARRIGO BOITO, *Le Sorelle d'Italia*, mistero posto in musica da Franco Faccio ed Arrigo Boito per eseguirsi al R. Conservatorio di Milano nelle solenni accademie dell'anno scolastico 1860-61, Milano, Presso Luigi di Giacomo Pirola, 1861 [collocazione: LIB.Z.6]

Arrigo Boito. La composizione dell'*Inno delle nazioni* era stata richiesta a Verdi per la cerimonia di apertura dell'esposizione Internazionale di Londra del 1862, in rappresentanza dell'Italia, e Verdi commissionò al giovanissimo Boito di scriverne i versi. Il compositore di Busseto rimase molto soddisfatto del lavoro di Boito e gli inviò un biglietto di ringraziamento: «*Parigi 29 marzo 1862. Mentre vi ringrazio del bel Lavoro fattomi, mi permetto offrirvi come attestato di stima, questo modesto orologio. Aggraditelo di cuore, come io di cuore ve lo offro. Vi ricordi il mio nome, ed il valore del tempo. Salutate Faccio e ad ambedue gloria e fortuna! G. Verdi*». Dell'*Inno delle Nazioni* la Biblioteca del Conservatorio di Milano possiede una copia manoscritta del libretto dell'esecuzione al Teatro alla Scala del 24 Giugno 1864 e l'edizione a stampa della riduzione per canto e pianoforte, pubblicata dall'editore milanese Tito di Gio. Ricordi nel 1862.



19

Nel 1862 Ricordi pubblicò lo spartito dei due «dialoghi» presenti nel *Mistero: L'Unghese e l'Italiana, dialogo per due soprani* di Franco Faccio e *La Polacca e la Greca, dialogo per mezzo soprano e contralto* di Arrigo Boito: evidentemente da questi estratti, nella versione per canto e pianoforte, l'editore milanese - esattamente come avveniva per le opere teatrali all'indomani della prima rappresentazione - era certo di poter avere un buona diffusione, in quanto destinati ad un consumo privato, principalmente domestico, grazie al quale le arie d'opera più famose entravano nelle case del pubblico. È noto, infatti, che il successo di un'opera si misurava anche dalla stampa e dalla diffusione di estratti, trascrizioni, riduzioni, variazioni, pot-pourri, fantasie, capricci ecc.

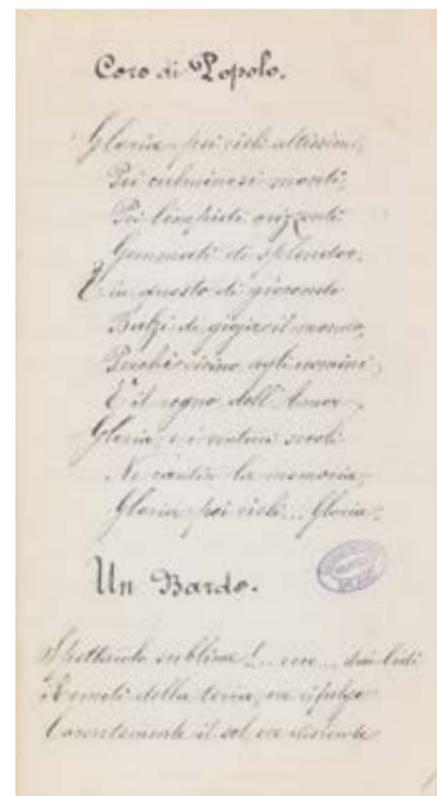
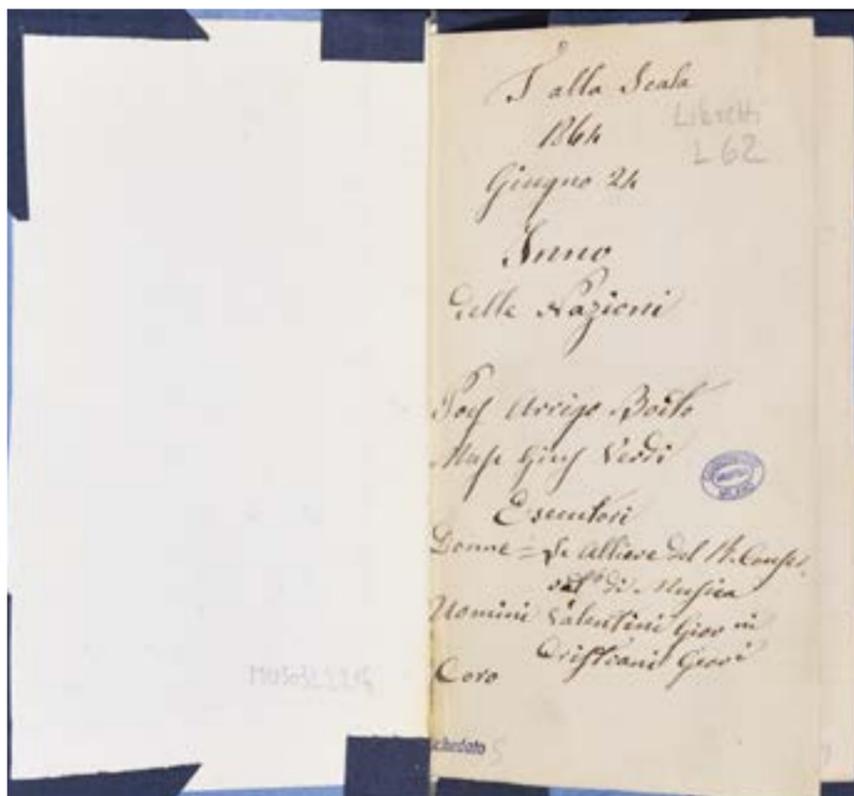
(19)
Giuseppe Verdi, *Inno delle Nazioni composto per la Grande Esposizione di Londra*, poesia di Arrigo Boito, riduzione per canto e pianoforte, Milano, Tito di Gio. Ricordi, t.s.1862 [collocazione: RIMUS.E.196.5]

(20)
ARRIGO BOITO, *Inno delle Nazioni*, Mus. Gius. Verdi, [Milano], Teatro alla Scala, libretto manoscritto, 24 Giugno 1864 [collocazione: LIB.L.62]

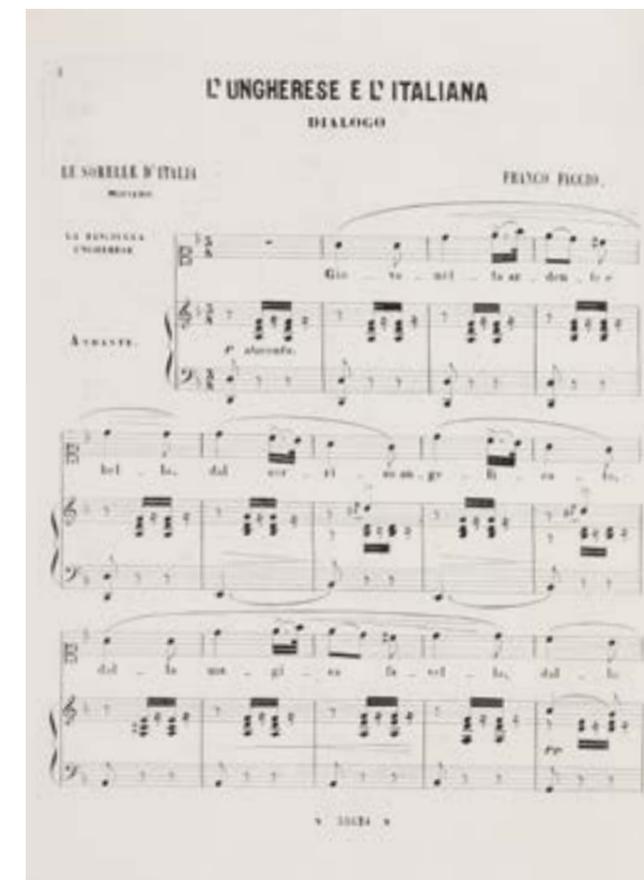
(21)
FRANCO FACCIO, *Le Sorelle d'Italia, Mistero di Arrigo Boito, L'Unghese e l'Italiana, dialogo per due soprani*, Milano, Tito di G. Ricordi, t.s. 1861 [collocazione: A.55.56.4]

Dalla lettura delle recensioni apparse all'indomani della rappresentazione de *Le Sorelle d'Italia*, possiamo conoscere - così come già avvenuto l'anno prima per *Il Quattro Giugno* - l'impatto del *Mistero* sul pubblico e coglierne così gli aspetti innovativi e originali. Indubbiamente furono gli elementi di rinnovamento e sperimentazione, all'indomani dell'esecuzione, ad accendere la critica.

Il critico del *Pungolo*, Paolo Ferrari, il 5 settembre scrisse: «In generale sento fare un'accusa alla musica del *Mistero*. Un'accusa di germanesimo... Non posso fare a meno di pregare i miei due amici a star molto in guardia contro le seduzioni della così detta musica dell'avvenire: noi non siamo di quelli che ridono dell'avvenire della musica: crediamo all'avvenire della musica italiana, perché sappiamo che al di là di tutte le colonne d'Ercole si trovano sempre un paio di oceani e un paio di continenti; perché sappiamo che Cimarosa parve sempre l'apogeo della musica nostra, eppure dopo di lui vennero Rossini, Bellini e Donizetti e Verdi: ma non crediamo che l'avvenire della musica italiana possa consistere nello snaturarsi, nel rinnegare le forme indigene per assumerne delle esotiche... [...] Faccio è più industrioso, Boito è più temerario; Faccio padroneggia meglio e cerca l'effetto, Boito lo trascura per essere originale».



20

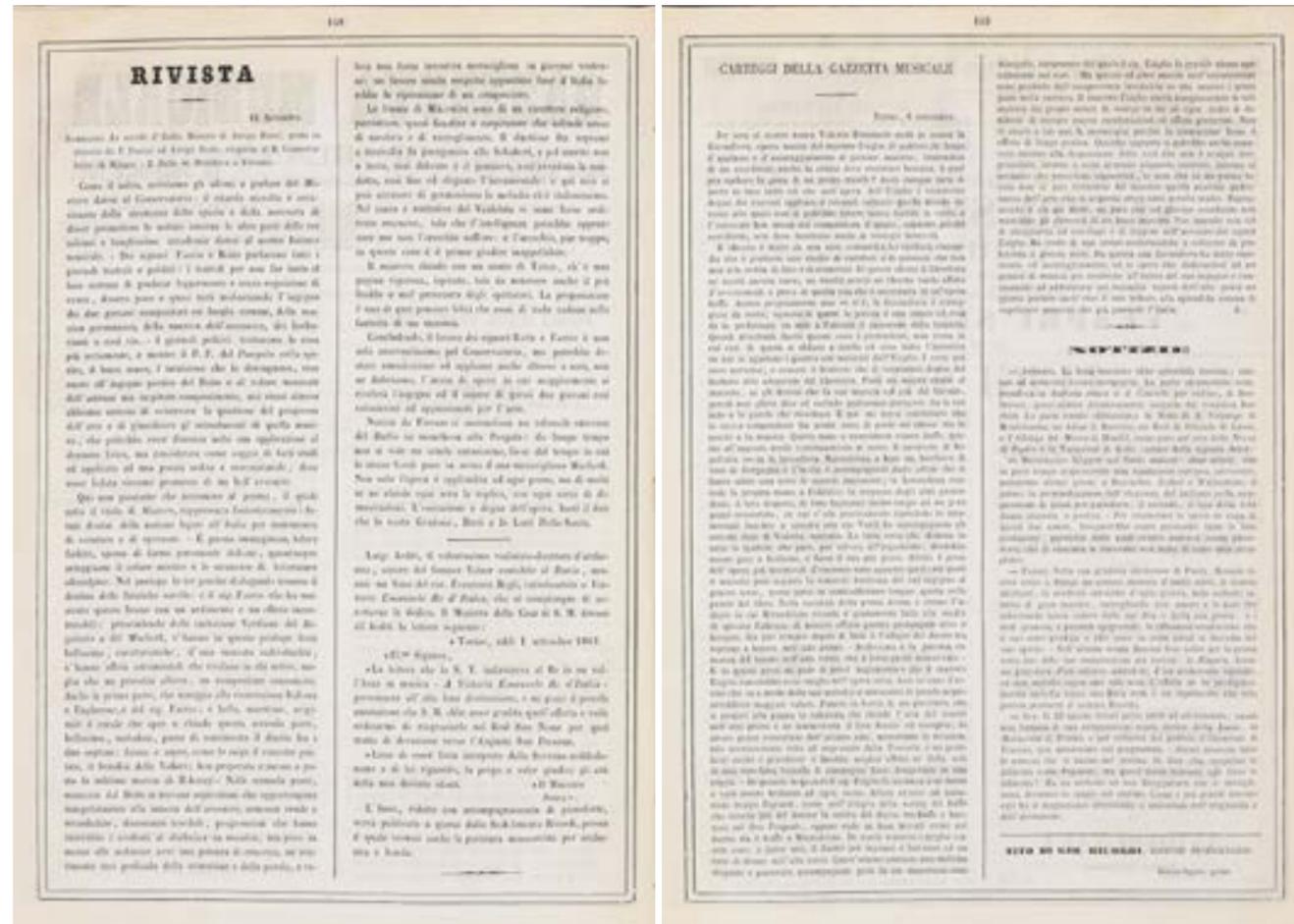


21

Il critico della Perseveranza tracciò una netta differenza tra lo stile di Faccio e quello di Boito: «Il signor Faccio non è per nulla musicista dell'avvenire, e se talvolta il suo ingegno s'atteggia alle forme ardite, è più per premeditazione che per istinto naturale ed innato... I molti accenni ad imitazioni verdiane svelatissime provano più che altro l'italianità della sua musica, la quale, se talvolta pende al germanesimo, pensa a quello chiaro e ordinato di Meyerbeer, piuttosto che a quello scapigliato e trascendente di Wagner, di Liszt, di Schumann, di Hans de Bülow, di Rubinstein, di Litolff, e dello stesso Berlioz, il quale dissimula il suo smaccato proselitismo all'apostolato del futuro». Per Boito, invece, aggiunge: «Il signor Boito (i confronti sono odiosi, ma bisogna pur farli) è invece dalla natura del suo ingegno, dall'educazione, dal suo organismo morale e intellettuale portato inevitabilmente alla musica astratta, ideale, intima, e intimamente oscura, alla significazione recondita che richiede in chi ascolta ingegno, cultura, sensibilità...».

La Gazzetta Musicale di Milano dedicò spazio al Mistero di Boito e Faccio il 15 settembre, al termine delle tre esecuzioni nelle Accademie, e analizzò nel dettaglio la composizione: «*Dei signori Faccio e Boito parlarono tutti i giornali teatrali e politici: i teatrali [...] dissero poco e quasi tutti malmenando l'ingegno dei due giovani compositori coi luoghi comuni, della musica germanica, della musica dell'avvenire, dei barbarismi e così via. - I giornali politici trattarono la cosa più seriamente, e [...] il P.F. del Pungolo, collo spirito, il buon senso, l'intuizione che lo distinguono, rese onore all'ingegno poetico del Boito e al valore musicale dell'astruso ma ispirato componimento*». E a proposito del Prologo: «È il sig. Faccio che ha musicato questo brano con un ardimento e un effetto incontestabili: prescindendo dalle imitazioni Verdiane del Rigoletto e del Macbeth, v'hanno in questo prologo frasi bellissime, caratteristiche, d'una marcata individualità, v'hanno effetti istro-mentalenti che rivelano in chi scrive, meglio che un provetto allievo, un compositore con-

(22) «Gazzetta Musicale di Milano», Milano, Tito di Gio. Ricordi, 15 settembre 1861 [collocazione: RIV.8]



sumato. Anche la prima parte, che inneggia alla risurrezione Italiana e Ungherese, è del sig. Faccio; è bello, maestoso, originale il corale che apre e chiude questa seconda parte, bellissimo, melodico, pieno di sentimento il duetto fra i due soprani: feroce e aspro come lo esige il concetto poetico, il brindisi delle Valkiri; ben preparata e messa a posto la sublime marcia di Rakoczy. Nella seconda parte, musicata dal Boito, si trovano aspirazioni che appartengono innegabilmente alla musica dell'avvenire, armonie crude e strambalate, dissonanze terribili, progressioni che fanno inorridire i credenti al diabolus in musica, ma pure in mezzo alle arditezze avvi una potenza di concetto, un sentimento così profondo della situazione e della parola, e talora una forza inventiva meravigliosa in giovane ventenne [...] Concludendo, il lavoro dei signori Boito e Faccio è non solo onorevolissimo pel Conservatorio, ma potrebbe destare ammirazione ed applauso anche altrove e sarà, non ne dubitiamo, l'inizio di opere in cui maggiormente si rivelerà l'ingegno ed il sapere di questi due giovani così volenterosi e ad appassionati per l'arte».

Concludendo, il Quattro Giugno e Le sorelle d'Italia rappresentano innanzitutto l'occasione per i due giovani studenti del Conservatorio di Milano di declinare l'arte musicale a temi patriottici, partecipando - in anni cruciali per l'unificazione dell'Italia - alla celebrazione della liberazione dallo straniero e delle vittorie dell'esercito piemontese, rispondendo così in maniera esplicita all'esortazione del direttore Lauro Rossi esposta all'inizio dell'anno scolastico 1859/60.

Come ha scritto il musicologo Raffaello de Rensis nel 1934: «Boito e Faccio, fin dall'inizio della loro carriera artistica, accomunano l'idea e il sentimento di arte e di patria. Per l'arte e per la patria collaborano alla cantata Il 4 giugno, in cui s'impreca contro l'Austria, maledicta in aeterno, e al mistero Le Sorelle d'Italia, in cui s'invoca il riscatto delle nazioni schiave».³

Infine, per la forma e lo stile compositivo, Boito e Faccio si distinsero con le due composizioni citate nel panorama delle Accademie finali del Conservatorio di quegli anni, con elementi di innovazione e sperimentazione, che vennero prontamente recepiti e commentati in maniera ampia e dettagliata dai principali periodici musicali milanesi.

3 RAFFAELLO DE RENSIS, Franco Faccio. Arte, scapigliatura, patriottismo, Roma, NeoClassica, 2016, p. 44

Il pittore Giuseppe Amisani (Mede di Lomellina, 7 dicembre 1881 - Portofino, 8 settembre 1941) si formò presso l'Accademia di Brera di Milano. Nella stessa Accademia concorse nel 1903 al Premio Gavazzi e al Premio Fumagalli con l'opera *Cleopatra lussuriosa*, giudicata però «troppo avveniristica e spregiudicata nella tecnica»,¹ ma vicina al tardo romanticismo scapigliato. In seguito alla mancata assegnazione del premio, il pittore tornò nella sua terra natale e lì vi rimase fino al 1906 dipingendo prevalentemente ritratti di personalità locali. Nel 1906 tornò a Milano per l'Esposizione Internazionale dove espose due opere accolte positivamente dalla critica. Nel 1908 vinse, sempre a Milano, il Premio Mylius presentando il quadro *l'Eroe*. Fu questa la finestra che gli permise di affacciarsi alla vita artistica della città, in particolare come ritrattista. Seguirono anni contrassegnati da molti viaggi: America del Sud, Africa, Inghilterra, Francia e Rodi. Pur continuando a viaggiare per esporre e vendere le sue opere, aprì uno studio di pittura a Londra.

Ritrattista di personaggi altolocati come la principessa Iolanda Margherita di Savoia (1901-1986), la duchessa di Pistoia Lidia d'Arenberg (1905-1977), Amalia di Baviera (1921-1985) e Giovanna Elisabetta Antonia Romana Maria di Savoia (1907-2000), nel 1924 Amisani - dopo aver ritratto sua maestà Faruq I, «ultimo re d'Egitto» - si meritò il titolo di «pittore dei principi e dei re».

Anche *il Ritratto di Arrigo Boito*, custodito presso la Biblioteca del Conservatorio di Milano, è datato 1924, come leggiamo sotto la firma autografa del pittore, in basso a destra. Il compositore è raffigurato a sua volta come «un re», serio, seduto di tre quarti, con le braccia conserte. Le pennellate rapide e sfuggenti con cui Amisani rende il soggetto, sembrano emergere dallo sfondo, reso anch'esso tramite pennellate veloci, su diverse tonalità del marrone, le quali ci restituiscono un ambiente non definito, teso a far risaltare la figura del musicista. Si tratta di un ritratto «postumo» realizzato sei anni dopo la morte di Boito, presumibilmente sulla base di qualche ritratto fotografico.



Giuseppe Amisani (1881-1941),
Ritratto di Arrigo Boito, 1924
Conservatorio di Musica
G. Verdi di Milano

¹ *Catalogo dell'Esposizione della Reale Accademia di Belle Arti di Brera*, Milano, 1903, pp. 10-12

PROGRAMMI DELLE ACCADEMIE FINALI DEGLI ANNI SCOLASTICI 1859/60 E 1860/61

REGIO CONSERVATORIO DI MUSICA IN MILANO

PROGRAMMA

**della solenne Accademia vocale ed istromentale a chiudimento dell'anno
scolastico 1859-60**

8 Settembre 1860

PARTE PRIMA

1. SINFONIA a grande Orchestra, composta dall'Allievo **Brida Giano**, ed eseguita da 32 alunni e 24 professori
2. NOTTURNINO a due soprani e contralto, composto dall'Allievo **Burgio Giuseppe**, ed eseguito dalle allieve **Zappa, Ferrari e Visconti**
3. FANTASIA per clarinetto sulla *Norma*, composta ed eseguita dall'Allievo **Corrado Luigi**
4. CAVATINA nell'Opera *Beatrice* di Bellini, eseguita dall'Allieva **Pelegatti**
5. FANTASIA originale per Violoncello, composta ed eseguita dall'Allievo **Guarneri Andrea**

PARTE SECONDA

6. OVERTURE a grande Orchestra nel *Coriolano* di BEETHOVEN
7. CONCERTO per Violino sul *Don Pasquale*, composto ed eseguito dall'Allievo **Peri Faustino**
8. ARIA nella *Niobe* di PACINI, eseguita dalla Allieva **Zappa**
9. FANTASIA per Pianoforte sulla *Lucia di Lammermoor* di ADOLFO FUMAGALLI, eseguita dalla Allieva **De-Vaines**

PARTE TERZA

10. IL QUATTRO GIUGNO - Cantata Patria in due parti:

PARTE PRIMA

I Martiri - composta dall'allievo **Faccio Francesco**.

PARTE SECONDA

La Profezia - composta dall'allievo **Boito Arrigo**, autore della poesia.

Le parti a solo sono eseguite dall'Allieva **Angeleri**, e dal distinto artista, già Allievo di questo Conservatorio, signor **Capponi Giovanni**; i Cori da 110 voci.

R. CONSERVATORIO DI MUSICA

IN MILANO

A motivo del numero rilevante di Allievi d'ambo i sessi che col presente anno scolastico compiono i loro studj e che dalle Commissioni esaminatrici furono giudicati meritevoli di prodursi con parti principali nella solenne Accademia finale, viene questa divisa in tre sezioni ed eseguita in tre giorni diversi.

PROGRAMMA DEL PRIMO GIORNO

26 agosto 1861

Si darà principio all'una e mezzo pomeridiane

PARTE PRIMA

1. SINFONIA, composta dall'Allievo **Pagnoncelli**, ed eseguita da **40** Allievi e **20** Professori*
2. FRAMMENTO DI ODE AMOROSA: Coro per Soprano e Contralto, composto dall'Allievo **Chevrier** ed eseguito da **60** Allieve e **10** ragazzi Contralti
3. FANTASIA per Fagotto sulla *Sonnambula*, composta ed eseguita dall'Allievo **Cremonesi**
4. DUETTO nell'opera *Vittor Pisani* di PERI, eseguito dall'Allieva **Terrenghi** e dall'Allievo **Bettinelli**
5. PRIMO TEMPO DEL CONCERTO per Pianoforte di HERZ, eseguito dall'Allieva **Viganò**
6. FANTASIA per Corno, composta dal Professor ROSSARI, ed eseguita dall'Allievo **Mariani**
7. CAVATINA nella *Malvina di Scozia* di PACINI, eseguita dall'Allieva **Soroldoni**

PARTE SECONDA

8. LE SORELLE D'ITALIA - MISTERO in due parti con Prologo: Poesia dell'Allievo **Boito**, il quale ha composto anche la musica della parte seconda. Il *Prologo* e la parte prima è composizione dell'Allievo **Faccio**. Le parti a solo saranno disimpegnate dalle Allieve **Angeleri, Pelegatti, Ferrari, Donati, Visconti, e Soroldoni**, e dal signor Professore **Davila**.

* Eccettuati gli Allievi **Pagnoncelli, Chevrier, Brida, Visetti**, e le Allieve **Terrenghi, Bosisio, Pozzoni e Donati**, che rimangono tuttavia in corso d'istruzione, tutti gli altri nominati in questi programmi hanno compiuto il loro corso di studj.

PROGRAMMA DEL SECONDO GIORNO

31 agosto 1861

Si darà principio all'una e mezzo pomeridiane

PARTE PRIMA

1. SINFONIA per istromenti da corda, tessuto su frammenti dello *Stabat* di PERGOLESI, composta dall'Allievo **Brida**
2. DUETTO nell'*Azema di Granata* di LAURO ROSSI, eseguito dall'Allieva **Bosisio** e dall'Allievo **Giussani**
3. GRANDE CONCERTO in *La Minore* per Pianoforte di HUMEL, opera 85, eseguito dall'Allievo **Truzzi**
4. SECONDA SINFONIA di ALARD per due Violini, eseguita dagli Allievi **Celli** e **Kepperta**
5. ROMANZA nella *Maria di Rohan* di DONIZETTI, eseguita dall'Allievo **Zappa**
6. POLONESE per Pianoforte di HERZ, eseguita dall'Allievo **Rinaldi**
7. Aria nel *Vittor Pisani* di PERI, eseguita dall'Allieva **Ferrari**

PARTE SECONDA

8. *Replica* del MISTERO, musica degli Allievi **Faccio** e **Boito**

PROGRAMMA DEL TERZO GIORNO

5 settembre 1861

Si darà principio all'una e mezzo pomeridiane

PARTE PRIMA

1. SINFONIA nel *Flauto Magico* di MOZART
2. DUETTO per Soprano e mezzo Soprano, composto dall'Allievo **Visetti** ed eseguito dalle Allieve **Pozzoni** e **Donati**
3. FANTASIA per Flauto sulla *Favorita*, composta ed eseguita dall'Allievo **Tamborini**
4. CAVATINA nella *Semiramide* di ROSSINI, eseguita dall'Allieva **Visconti**
5. FANTASIA per Pianoforte sulla *Luisa Müller*, composta ed eseguita dall'Allievo **Menozi**
6. CAVATINA nel *Poliuto* di DONIZETTI, eseguita dall'Allieva **Angeleri**
7. FANTASIA per Arpa di PARISH ALVARS sulla *Lucrezia Borgia*, eseguita dall'Allieva **Bonora**
8. Cavatina nella *Norma* di BELLINI, eseguita dall'Allieva **Pelegatti**

PARTE SECONDA

9. *Seconda replica* del MISTERO, composizione degli Allievi **Faccio** e **Boito**

Segue la distribuzione dei premi straordinari per gli Allievi che hanno compiuto i loro studi musicali



Conservatorio
di Milano